
Presidenza: Polonia

1362^a SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO

1. Data: giovedì 10 marzo 2022 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 15.00

Interruzione: ore 18.15

Ripresa: ore 10.00 (venerdì 11 marzo 2022)

Fine: ore 11.00

2. Presidenza: Ambasciatore A. Hałaciński

Presidenza, Sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari umanitari e Coordinatore degli aiuti d'emergenza, Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per le questioni di genere, Federazione Russa (Annesso 1) (Annesso 2)

Mozione d'ordine: Ucraina

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: L'AGGRESSIONE IN CORSO DELLA
FEDERAZIONE RUSSA CONTRO
L'UCRAINA

Presidenza, Ucraina (Annesso 3), Regno Unito (Annesso 4), Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, Monaco, San Marino e l'Ucraina) (Annesso 5), Stati Uniti d'America (Annesso 6), Canada (Annesso 7), Svizzera (PC.DEL/376/22 OSCE+), Turchia (Annesso 8), Rappresentante permanente dell'Irlanda (anche a nome delle Rappresentanti permanenti dei seguenti Paesi: Albania, Andorra, Bulgaria, Canada, Cipro, Francia, Georgia, Germania, Islanda, Lettonia, Liechtenstein, Malta, Moldova, Norvegia, San Marino, Serbia, Slovenia,

Svezia, Turchia e Unione europea) (Annesso 9), Georgia (Annesso 10), Norvegia (Annesso 11), Islanda (Annesso 12), Svezia (PC.DEL/389/22 OSCE+), Belarus (PC.DEL/371/22 OSCE+), Macedonia del Nord (PC.DEL/394/22 OSCE+), Francia-Unione europea, Assemblea parlamentare dell'OSCE (PA.GAL/12/22 OSCE+)

Punto 2 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

- (a) *Aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri: Armenia (Annesso 13)*
- (b) *Persistenti crimini dell'Ucraina con il sostegno di alcuni Stati partecipanti dell'OSCE: Federazione Russa (Annesso 14) (PC.DEL/379/22/Add.1/Rev.1), Svizzera*
- (c) *Seguiti delle riunioni ad alto livello del 14 dicembre 2021 e del 4 febbraio 2022: Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/380/22), Canada (PC.DEL/382/22 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/378/22), Armenia, Azerbaijan (Annesso 15), Presidenza*
- (d) *Necessità di attuare pienamente le dichiarazioni trilaterali del 9 novembre 2020, dell'11 gennaio 2021 e del 26 novembre 2021 quali elementi fondamentali della risoluzione: Federazione Russa (Annesso 16), Armenia*
- (e) *Iniziative di riabilitazione, ricostruzione e reintegrazione postconflittuali in Azerbaijan: Azerbaijan (Annesso 17), Turchia (PC.DEL/388/22 OSCE+)*

Punto 3 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DELLA PRESIDENZA IN ESERCIZIO

- (a) *Attività del Presidente in esercizio riguardo all'aggressione in corso contro l'Ucraina e l'assistenza umanitaria, incluse riunioni con il Ministro degli affari esteri della Romania, S.E. B. Aurescu, il Ministro degli affari esteri della Lituania, S.E. G. Landsbergis, il Ministro degli affari esteri del Regno Unito, S.E. L. Truss, il Ministro degli affari esteri della Norvegia, S.E. A. Huitfelt, il Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, S.E. A. Blinken, il Vice Primo Ministro del Belgio, S.E. S. Wilmès, il Ministro degli affari esteri dell'Ucraina, S.E. D. Kuleba, il Direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale, Sig. D. Beasley, colloqui telefonici con il Ministro degli affari esteri della Turchia, H.E. M. Çavuşoğlu e con il Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, S.E. A. Blinken: Presidenza*

- (b) *Visita del Presidente in esercizio a New York per intervenire al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 14 marzo 2022: Presidenza*

Punto 4 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE

Nessuno

Punto 5 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

Nessuno

4. Prossima seduta:

giovedì 17 marzo 2022, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1362

10 March 2022

Annex 1

ITALIAN

Original: RUSSIAN

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 2

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Signor Presidente,

reiteriamo ancora una volta il nostro rifiuto del primo punto dell'ordine del giorno annunciato dalla Presidenza per la seduta odierna del Consiglio permanente. La Russia non può accettare tentativi di fissare unilateralmente il tema proposto, che ha carattere apertamente conflittuale, e ritiene che siffatte misure da parte della Presidenza in esercizio siano in contrasto con le disposizioni delle Norme procedurali dell'OSCE (paragrafi IV.1(C)1 e IV.1(C)3).

Ancora una volta esortiamo la Presidenza in esercizio polacca a rispettare rigorosamente le procedure concordate da tutti gli Stati partecipanti, a smettere di interpretarle a piacimento e a offrire opportunità eque e non discriminatorie per le discussioni in seno al Consiglio permanente.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna del Consiglio permanente dell'OSCE.

Grazie dell'attenzione.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1362

10 March 2022

Annex 2

ITALIAN

Original: RUSSIAN

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 2

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Signor Presidente,

nel 2006, in seno all'OSCE furono adottate le Norme procedurali. In quel momento esse non costituivano un documento definitivo: permanevano alcune lacune che consentivano diverse possibili interpretazioni. Allora noi proponemmo di integrare le Norme procedurali con un documento ufficiale che eliminasse ogni possibilità che le norme approvate dai ministri degli affari esteri al Consiglio dei ministri di Bruxelles fossero soggette a interpretazione. Talune delegazioni, ancora una volta in ragione di considerazioni politiche, non poterono prendere in considerazione tale documento insieme alle Norme procedurali adottate.

Dal nostro punto di vista, pertanto, il punto da Lei fissato non è né una “dichiarazione generale” né una “questione corrente”, né rientra nel punto “varie ed eventuali”, come indicato nel primo paragrafo della pertinente sezione delle Norme procedurali. Tale punto è introdotto arbitrariamente dalla Presidenza come un cosiddetto “punto fisso” (“standing item”), il che non è previsto da dette Norme.

Le dichiarazioni generali, sempre conformemente alle Norme procedurali, si applicano solamente alle attività del Foro di cooperazione per la sicurezza. Lo stesso vale per il punto dell'ordine del giorno relativo al Dialogo sulla sicurezza. Al Consiglio permanente tali punti non sono previsti e non lo sono mai stati.

Se vi è il desiderio di ampliare l'interpretazione delle Norme procedurali, occorre sedersi al tavolo e discuterne. È ciò che noi abbiamo tentato di fare a più riprese, a partire dal 2008. Ogni tentativo di aprire il “Libro blu” si è scontrato con un categorico rifiuto. Nella dichiarazione interpretativa della Russia allegata alla Decisione del Consiglio dei ministri sulle Norme procedurali dell'OSCE, era indicato a chiare lettere che si trattava solamente di un primo passo verso l'istituzionalizzazione dello status giuridico della nostra conferenza o consesso – accordo regionale, se preferite – poiché le norme procedurali, con le relative interpretazioni giuridicamente fissate, sono un requisito previsto dal Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite con riguardo all'attività delle organizzazioni regionali, non degli accordi. Ai sensi di detto Capitolo VIII, il nostro consesso – o organizzazione, come la chiamiamo noi – non ha il diritto di esistere. Da conferenza qual era, avrebbe dovuto essere formalizzata

come organizzazione, dotandosi in tal modo di uno status giuridico internazionale a pieno titolo che l'avrebbe suggellata in conformità ai requisiti del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite. Se qualcuno desidera discutere con me, sono pronto.

Ecco la risposta alle Sue osservazioni, Signor Presidente.

Vede anche Lei che nell'arco di tutti questi decenni non vi sono mai stati punti simili, introdotti in autonomia dalla Presidenza in esercizio. Nell'attuale congiuntura, Lei approfitta dei Suoi diritti e iscrive questo punto all'ordine del giorno senza averlo concordato con tutti. Per questo alcuni si sentono a disagio. Un analogo sottopunto, se ricorda, era stato fissato dalla delegazione ucraina nel quadro del punto dell'ordine del giorno "Esame di questioni correnti". Pertanto rispondevamo nel quadro del medesimo punto presentando all'esame una questione separata. Ora l'"architettura" è stata modificata dalle Sue azioni unilaterali. Lei ha presentato questa questione come primo punto dell'ordine del giorno, ma conformemente alle procedure non è chiaro cosa significhi tale primo punto. Per questo motivo Le chiediamo ogni volta di chiarire il significato di questo punto dell'ordine del giorno.

Chiedo che la presente replica aggiuntiva sia acclusa al giornale della seduta odierna del Consiglio permanente dell'OSCE.

Grazie dell'attenzione.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1362

10 March 2022

Annex 3

ITALIAN

Original: ENGLISH

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'UCRAINA**

Signor Presidente,

oggi è il quindicesimo giorno di una nuova fase della guerra di aggressione russa contro l'Ucraina.

La guerra continua a riscuotere il suo tributo di sangue.

La Russia sottopone le città a bombardamenti indiscriminati. Bombarda deliberatamente i civili mentre vengono evacuati dalle città ucraine sotto assedio.

La Russia costringe i civili a fuggire dalle loro case e offre corridoi che conducono solamente sul suo territorio.

La Russia manipola il meccanismo del corridoio umanitario per screditare l'Ucraina, accusandola di non voler evacuare la sua stessa popolazione.

Ma il tempo di giocare è finito.

La Russia, per menzionare soltanto una città, sta tenendo oltre quattrocentomila persone in ostaggio a Mariupol, bloccando gli aiuti umanitari e l'evacuazione.

Quasi tremila neonati a Mariupol non hanno abbastanza cibo e medicinali.

Solo ieri, la Russia ha bombardato un ospedale ostetrico e pediatrico a Mariupol.

Ha lanciato bombe aeree sull'edificio, che ospitava donne incinte e neonati.

Sembra che la Russia abbia perduto da lungo tempo la sua umanità.

Voglio chiedere ai russi: era una base della NATO o un "laboratorio segreto"?

O forse state aspettando istruzioni da Mosca per una nuova teoria del complotto con cui difendere l'aggressione scatenata dal vostro Paese?

Ma è giunto il momento di ammettere la verità.

Tutto ciò che la Russia è in grado di fare è condurre una guerra barbara contro civili e bambini. E celare tutto ciò dietro a ignobili menzogne.

È ormai chiaro come il giorno che la diplomazia russa si è completamente tramutata in uno strumento della propaganda.

I recenti commenti di Maria Zakharova, che ha definito l'ospedale ostetrico di Mariupol distrutto dalle bombe russe un "caposaldo dei nazionalisti ucraini", non lasciano spazio ad alcun ragionevole dubbio in tal senso.

Voglio mettere in guardia i diplomatici russi: non cercate nemmeno di negare che le vostre truppe bombardano civili e zone residenziali. Quando è troppo è troppo.

Il popolo russo vive in un mondo orwelliano, ma voi conoscete molto bene la realtà dei fatti.

Non coprite dei criminali di guerra.

I prigionieri di guerra russi hanno già iniziato a confermare che avevano l'ordine di sparare ai civili e ucciderli.

La delegazione russa può dirci quante confessioni dovremmo attenderci nei giorni a venire?

Solo pochi giorni fa, rivolgendosi ad alcune donne russe, Vladimir Putin ha giurato che nessun militare di leva era stato inviato in Ucraina.

Ieri, tuttavia, il Ministero della difesa russo ha riconosciuto "con rammarico" che ciò non era vero.

Il Presidente russo, dunque, mentiva? Come ha fatto riguardo agli attacchi chirurgici e alla protezione dei civili?

O è il Ministero della difesa a mentire al Presidente in merito alla campagna militare, ad esempio per quanto concerne le perdite che l'esercito russo sta subendo in Ucraina?

Forse i diplomatici russi potrebbero riferire a Mosca ciò che sta realmente accadendo? Ciò potrebbe forse aiutare a porre fine a queste terribili atrocità.

Al tempo stesso, stiamo intercettando un numero sempre maggiore di conversazioni telefoniche tra i soldati russi e le loro mogli o i loro familiari.

I soldati raccontano spavalamente di aver fucilato civili e aver saccheggiato case e negozi in Ucraina.

È questa la migliore espressione del secondo esercito più potente al mondo.

È vergognoso.

Non vale la pena di commettere un crimine di guerra per ottenere un nuovo televisore di marca o un mixer potente.

E la situazione non è migliore nelle zone meridionali, dove la Russia sta cercando di imporre il suo regime di occupazione.

Essendosi scontrata con la resistenza popolare, cosa sta facendo la Russia?

Ovviamente, sta conducendo una punitiva campagna di repressione per spezzare la resistenza.

Secondo i resoconti, oltre quattrocento civili sono stati arrestati illegalmente a Kherson.

Il Cremlino crede di poter istituire un nuovo regime repressivo in Ucraina, come ha fatto in Russia. Che ingenuità!

Le crudeli percosse inflitte a manifestanti pacifici in tutta la Federazione Russa sono una vivida rappresentazione del tipo di “liberazione” che il Cremlino ha in serbo per l’Ucraina.

Sembra che la Russia voglia anche liberare l’Ucraina dalle missioni diplomatiche.

Due giorni fa, missili e bombardamenti russi hanno danneggiato l’edificio del Consolato generale greco e l’ufficio della Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina a Mariupol.

Anche gli spettabili consolati della Slovenia, dell’Azerbaijan e dell’Albania a Kharkiv sono stati distrutti.

E solo tre giorni orsono ci siamo riuniti per discutere degli atti di terrorismo nucleare commessi dalla Russia.

Ma ieri la Russia ci ha nuovamente ricordato quant’è pericolosa la sua guerra e quanto sono irresponsabili le sue azioni.

La centrale nucleare di Chornobyl è stata completamente tagliata fuori dalla rete di approvvigionamento dell’energia elettrica.

L’unica rete elettrica che alimenta la centrale nucleare di Chornobyl e tutti i relativi impianti nucleari è stata danneggiata.

È una situazione estremamente pericolosa.

La guerra barbara di Putin mette in pericolo l’intera Europa. Dev’essere fermato.

Esimi colleghi,

al nostro ultimo incontro, il rappresentante russo ha affermato che l'incapacità di difendere la propria posizione con documenti e prove è un segno di debolezza.

Non posso che essere d'accordo.

Forse è per questo che il seggio della Russia è rimasto vuoto durante le udienze tenutesi questa settimana presso la Corte internazionale di giustizia nel quadro del caso riguardante il genocidio.

In poche parole, perché tutte le accuse della Russia erano sin dall'inizio invenzioni create ad arte al solo scopo di giustificare la sua guerra contro l'Ucraina.

Tra pochi minuti la delegazione russa darà voce ancora una volta a una miscela di propaganda e falsificazione.

Come ho affermato l'ultima volta, se credete di avere prove, sottoponetele alla corte e smettete di dire assurdità.

Ma nutro forti dubbi sul fatto che la Russia coopererà con la Corte internazionale di giustizia, o con la Corte penale internazionale, o con la Corte europea dei diritti dell'uomo.

O con gli esperti OSCE nel quadro del Meccanismo di Mosca, di cui 45 Stati partecipanti hanno chiesto l'attivazione.

O con la commissione d'inchiesta istituita dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Peraltro, benché la Russia sia membro del Consiglio, non ha alcun diritto morale di sedervi.

Perché la posizione della Russia è una posizione di debolezza e disperazione. Ed essa è caduta in una trappola che ha costruito con le sue stesse mani.

Per questo ha bisogno di continuare a inventare nuove scuse per la sua guerra di aggressione. Non per noi. Ma per il suo stesso popolo. Per la sopravvivenza del regime del Cremlino.

E temo che tra qualche giorno la Russia sarà pronta persino ad affermare che è stata l'Ucraina a scatenare la guerra.

Ma per sopravvivere, la Russia deve porre fine alla sua guerra, ritirare le sue truppe, ripristinare l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, inclusa la Crimea, e ovviamente assumersi la responsabilità di tutti i crimini commessi contro il popolo ucraino e fornire garanzie che l'aggressione non si ripeterà.

Esimi colleghi,

nel diciannovesimo secolo, lo scrittore russo Fedir Dostoyevskiy lamentava che i russi fossero considerati un popolo che vagava per l'Europa in cerca di cose da distruggere e da annientare per il puro gusto di farlo.

Alla luce delle atrocità cui stiamo assistendo, queste parole sono più che mai attuali.

Chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DEL REGNO UNITO**

Grazie, Signor Presidente.

Eccellenze, sono riconoscente per l'opportunità di intervenire quest'oggi a nome del Regno Unito. E, nel fare ciò, di parlare dell'aperto spregio della Russia per i suoi impegni verso l'OSCE e i suoi principi.

L'invasione non provocata, premeditata e illegale dell'Ucraina è, semplicemente, una vergogna.

Vorrei soffermarmi in particolare sulle persone che soffrono a causa della guerra del Presidente Putin. La guerra che egli ha scelto di scatenare.

Signor Presidente, tutti noi abbiamo seguito, con orrore crescente, le notizie provenienti da Mariupol. L'attacco aereo sferrato dalla Russia contro un ospedale ostetrico è stato ripugnante. Spregiudicato. Spaventoso. E esso mette in rilievo le terribili conseguenze di questa guerra per le famiglie ucraine. Mentre i rappresentanti della Russia diffondono invenzioni circa presunte minacce poste dall'Ucraina, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) ha riferito che almeno 37 bambini sono stati uccisi e 50 feriti.

Ciò fa seguito a prove di come le forze russe hanno preso di mira corridoi d'evacuazione all'inizio di questa settimana, con intere famiglie annientate mentre cercavano di fuggire verso la salvezza.

L'uso indiscriminato della forza da parte della Russia contro civili innocenti, contro bambini, è sotto gli occhi di tutti. È giusto che lo sia; deve essere oggetto di indagine e i responsabili devono essere chiamati a rendere conto delle loro azioni.

Questo è il motivo per cui il Regno Unito, insieme ad altri 37 Paesi, ha deferito tali atrocità alla Corte penale internazionale.

È inoltre il motivo per cui ci siamo uniti ad altri 44 Paesi nel chiedere l'attivazione del Meccanismo di Mosca al fine di condurre indagini sulle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale commesse dalla Russia in Ucraina.

E come abbiamo poc'anzi sentito dalle parole di Martin Griffiths, come egli ha illustrato quest'oggi, il conflitto sta provocando terribili conseguenze sul piano umanitario.

Molte città e paesi in Ucraina subiscono continui bombardamenti da più di una settimana. Migliaia di persone sono rimaste senz'acqua, riscaldamento o elettricità. Si registrano gravissime carenze di generi alimentari e di medicinali. L'Organizzazione mondiale della sanità ha riferito di 18 attacchi contro strutture e operatori sanitari. Tutto ciò deve cessare.

Sinora, due milioni di persone sono fuggite dall'Ucraina. Altre centinaia di migliaia sono sfollate all'interno del Paese.

Le azioni della Russia hanno un immenso costo umano, e tengo a ringraziare Liliana Palihovici per aver giustamente richiamato l'attenzione su tale aspetto.

Dobbiamo purtroppo attenderci un impatto sproporzionatamente grave sulle donne, le bambine e le persone più vulnerabili ed emarginate.

Dobbiamo proteggere queste persone dalla violenza sessuale e da altre forme di sfruttamento, come requisito fondamentale del diritto umanitario internazionale.

Il Regno Unito si impegna a sostenere le donne e le bambine ucraine, riconoscendo il contributo essenziale delle donne al fronte e nelle comunità direttamente colpite dall'aggressione russa.

La determinazione di cui stanno dando prova gli ucraini di fronte a tali avversità è semplicemente incredibile. Dalla leadership ispiratrice del Presidente Zelenskyy e della sua squadra di ministri, al coraggio delle forze armate ucraine e delle altre persone che difendono la loro patria come possono, per arrivare ovviamente all'unità, l'unità della società ucraina che si è mobilitata per sostenere chi è in difficoltà.

Il loro coraggio, a fronte dell'incessante offensiva russa, è davvero toccante. Combattono per difendere i valori, gli stessi valori che noi tutti condividiamo.

Signor Presidente, plaudiamo inoltre al coraggio di quei russi che manifestano contro la spaventosa guerra del Presidente Putin. E a queste persone in Russia vorrei dire: sappiamo che tutto questo non viene fatto in vostro nome.

Siamo profondamente preoccupati per l'arresto di migliaia di manifestanti pacifici e per la repressione dei mezzi d'informazione indipendenti, mentre Putin cerca di celare la verità sulle sue azioni al suo stesso popolo.

Sappiamo altresì che molte persone in Belarus non sostengono la complicità di Lukashenko in questa guerra illegale.

Condanniamo il modo in cui il Belarus ha facilitato l'invasione russa ospitando forze e mezzi militari russi e consentendo loro di transitare attraverso il suo territorio.

E oggi, in questo giorno, vorrei richiamare l'attenzione dell'Ambasciatore russo sulle parole con cui si apre la Carta delle Nazioni Unite:

“Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità... a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole... a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto [dei]... trattati e... del diritto internazionale possano essere mantenuti”.

Se non erro, non molto tempo fa, in questa stessa sala, egli ha espresso l'impegno della Russia in favore della Carta proprio con queste parole.

Vorrei suggerirgli di richiamare nuovamente l'attenzione del suo governo su tale testo.

I suoi principi hanno ispirato milioni di persone in tutto il mondo. Persino ora, a Minsk e a Mosca, le persone si riuniscono per mostrare il loro sostegno all'Ucraina e la loro opposizione a questa guerra.

Centoquarantuno Paesi di tutto il mondo hanno votato a favore di una risoluzione delle Nazioni Unite in cui si condannano le azioni del Governo russo.

Ciò che viene chiesto è semplice: Signor Putin, ponga fine agli attacchi contro i civili. Ponga fine a questa guerra per scelta. Ponga fine a questa guerra adesso. Ritiri le truppe dall'Ucraina e rispetti il diritto internazionale.

E, Signor Presidente, farebbe bene ad ascoltare. Il Presidente Putin ha giudicato in modo completamente errato la forza, l'unità, la resilienza del popolo ucraino.

Proseguendo la sua cosiddetta “operazione speciale”, il Presidente Putin otterrà solamente altri spargimenti di sangue e altre sofferenze – non solo tra gli ucraini, ma anche tra i russi.

Il Regno Unito, per parte sua, continuerà a fornire aiuti umanitari ed equipaggiamenti militari difensivi. Stiamo incrementando le nostre sanzioni per stringere la morsa economica e tagliare i finanziamenti alla macchina da guerra di Putin.

Continueremo a denunciare le azioni della Russia in ogni foro multilaterale. Noi, il Regno Unito, rimarremo al fianco dell'Ucraina, sostenendo risolutamente la sua sovranità; rimarremo al fianco dell'Ucraina per la sua unità; rimarremo al fianco dell'Ucraina per la sua indipendenza e integrità territoriale, oggi, domani e per tutto il tempo che sarà necessario.

Grazie, Signor Presidente. Chiedo di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DEL RAPPRESENTANTE DELL'UNIONE EUROPEA**

La delegazione della Francia, Paese che detiene la Presidenza di turno dell'Unione europea, ha dato la parola al rappresentante dell'Unione europea, che ha reso la seguente dichiarazione:

Signor Presidente, la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, che oggi entra nella sua terza settimana, sta provocando una catastrofe umanitaria senza precedenti, in particolare per i 7,5 milioni di bambini del Paese che sono esposti agli orrori della guerra. Per citare solo qualche esempio: negli ultimi giorni siamo stati testimoni di scene spaventose, incluso un attacco militare russo che ha ucciso una famiglia con due bambini e altri civili in fuga dall'invasione russa a Irpin. Ventun persone, tra cui due bambini, sono state uccise da attacchi aerei condotti contro la città assediata di Sumy. Due giorni fa, l'insediamento di Malyn è stato bombardato provocando la morte di cinque persone, tra cui due bambini di un anno. Abbiamo visto le forze russe aprire il fuoco contro manifestanti pacifici a Kherson e abbiamo assistito ad attacchi contro giornalisti vicino a Kiev. Giungono notizie strazianti da Mariupol, che è sotto assedio da dieci giorni; gli attacchi aerei e d'artiglieria russi hanno falciato interi quartieri della città, e le forze russe hanno distrutto quasi tutte le infrastrutture che erogano servizi essenziali alla popolazione locale, incluso l'approvvigionamento di acqua, energia elettrica e riscaldamento. I civili sono bloccati, senza accesso a cibo, acqua e medicinali. I feriti affollano gli ospedali. Ieri la Russia ha sferrato un attacco aereo contro un ospedale ostetrico e pediatrico durante un periodo concordato di cessate il fuoco, che avrebbe dovuto consentire l'evacuazione dei civili. Si tratta di un crimine di guerra efferato e ripugnante. Condanniamo con la massima fermezza l'invasione premeditata, non provocata, ingiustificata e brutale di uno Stato indipendente e sovrano scatenata dal Presidente Putin.

Nel ringraziare per il suo intervento la Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il genere, Liliana Palihovici, esprimiamo la nostra solidarietà alle donne ucraine. Queste donne stanno dando prova di resilienza e coraggio, in ruoli militari e civili, nel difendere il loro Paese e la loro democrazia a fronte del brutale e ingiustificabile attacco militare della Russia. L'attuale situazione mette a repentaglio la vita e l'incolumità di tutti i civili. Tuttavia, come in tutte le situazioni di conflitto o di sfollamento, le donne e i bambini sono particolarmente vulnerabili ad abusi dei diritti umani. È quindi estremamente importante proteggerli dalla violenza sessuale e di genere, dalla tratta e da altre forme di sfruttamento, come previsto dal diritto umanitario internazionale, un dovere che ricade in

particolare sulle forze di occupazione. Occorre altresì garantire la sicurezza delle giornaliste, sia in rete che nella vita reale, come ha giustamente rilevato nella sua recente dichiarazione la Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione.

Insieme all'Ucraina e di concerto con i nostri partner e con Paesi di tutto il mondo, esigiamo che la Russia ponga immediatamente fine all'aggressione e alle sue attività militari. Sottolineiamo che il rispetto del diritto umanitario internazionale, in particolare delle Convenzioni di Ginevra, non costituisce un'opzione. La popolazione e le infrastrutture civili non devono mai essere prese di mira e mai, in nessuna circostanza, si deve ricorrere all'uso indiscriminato di armi esplosive, soprattutto in aree urbane densamente popolate. Inoltre, il ricorso ampiamente documentato delle forze armate russe a munizioni a grappolo e bombe termobariche contro zone residenziali suscita profonda preoccupazione e merita una condanna assoluta. Le risoluzioni adottate la scorsa settimana, con una maggioranza schiacciante, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e dal Consiglio per i diritti umani lanciano un messaggio risoluto di condanna dell'aggressione russa da parte della comunità internazionale. Inoltre, con l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, il Consiglio per i diritti umani ha compiuto un ulteriore passo concreto nel contrasto all'impunità. La richiesta di attivazione del Meccanismo di Mosca dell'OSCE, presentata la scorsa settimana da 45 Stati partecipanti, compresi tutti gli Stati membri dell'Unione europea, persegue il medesimo scopo. Accogliamo altresì con favore l'avvio di un'indagine da parte del procuratore della Corte penale internazionale (ICC) su possibili crimini di guerra o contro l'umanità in Ucraina a seguito del deferimento della questione da parte di 39 Stati Parte della Corte, compresi tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Coloro che violano il diritto umanitario internazionale saranno chiamati a rendere conto.

Ringraziamo il Sottosegretario generale delle Nazioni Unite, Martin Griffiths, per il suo intervento e ci uniamo ad altri nell'evidenziare l'importanza di creare percorsi sicuri, nonché la necessità di sospendere con urgenza tutti i combattimenti per portare soccorso quanto prima ai bisognosi. Condanniamo fermamente la condotta della Russia, che non solo impedisce il passaggio sicuro, ma disattende deplorabilmente gli accordi raggiunti, persistendo nel bombardare deliberatamente tali zone e minare le strade. Parimenti, respingiamo categoricamente il cinico approccio della Russia, che vorrebbe far evacuare i civili ucraini in territorio russo benché sia proprio la Russia ad aver sferrato l'attacco militare. Inoltre, l'assistenza umanitaria, in linea con i principi umanitari, deve sempre essere rispettata, i generi di primo soccorso devono poter essere consegnati senza ritardi e devono essere garantiti la protezione e il passaggio sicuro dei civili, che questi desiderino rimanere o essere evacuati. Plaudiamo agli sforzi compiuti dal Governo ucraino per facilitare le operazioni umanitarie, assicurare la libera circolazione degli operatori e dei convogli umanitari e agevolare l'importazione di generi di primo soccorso, e offriamo il nostro sostegno per migliorare ulteriormente l'erogazione degli aiuti.

L'Unione europea e i suoi Stati membri si stanno adoperando a tutti i livelli, anche di concerto con l'Ucraina e la Repubblica di Moldova, per garantire l'arrivo in sicurezza delle persone in fuga dall'aggressione russa. L'Unione europea assicurerà altresì una risposta rapida e concreta alle esigenze dei bambini e delle loro famiglie, riservando un'attenzione particolare ai minori non accompagnati.

Ringraziamo il Segretario generale dell'OSCE e la sua squadra per i loro instancabili sforzi, in particolare per quanto concerne l'evacuazione e il trasferimento del personale della

Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (SMM). Sollecitiamo l'evacuazione sicura di tutti coloro che si trovano nella sede della SMM a Mariupol, inclusi i membri locali della Missione e il Console generale greco. Siamo pronti a sostenere tutti gli sforzi intrapresi dalla Presidenza, così come dalle strutture esecutive e dalle istituzioni autonome dell'OSCE, al fine di assistere la popolazione dell'Ucraina, anche attraverso il coordinamento e la facilitazione dell'assistenza umanitaria, nonché la valutazione dell'impatto dell'invasione russa sul piano umanitario e dei diritti umani.

Ci rammarichiamo profondamente che l'aggressione esterna compiuta dalla Russia contro uno Stato vicino sia accompagnata da una repressione interna nei confronti del popolo russo. A tale riguardo, condanniamo la censura generalizzata recentemente introdotta contro i media allo scopo di limitare l'accesso a fonti d'informazione indipendenti sulla guerra scatenata dal Presidente Putin in Ucraina, così come la violenta repressione delle proteste pacifiche contro la guerra da parte delle autorità russe.

Signor Presidente, per l'Europa questo è il momento della verità. È uno scontro tra il primato del diritto e la forza delle armi, tra democrazie e autocrazie, tra un ordine fondato sulle regole e un mondo di aperta aggressione. Il popolo ucraino ha coraggiosamente e spontaneamente scelto la libertà, la democrazia e lo stato di diritto. La Russia, con la partecipazione del regime di Lukashenko in Belarus che ha sostenuto l'aggressione, è pienamente responsabile della perdita di vite umane, dei ferimenti e della distruzione. L'Unione europea esige che la Russia ponga immediatamente fine alle sue azioni militari, ritiri tutte le sue truppe dall'intero territorio dell'Ucraina e rispetti pienamente l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina all'interno dei suoi confini internazionalmente riconosciuti e delle sue acque territoriali. La Russia, parimenti, deve fermare la sua campagna di disinformazione e gli attacchi informatici. Ribadiamo inoltre il nostro appello al Belarus affinché cessi di sostenere l'aggressione russa e rispetti i suoi obblighi internazionali. L'Unione europea sostiene risolutamente il diritto intrinseco dell'Ucraina all'autodifesa e gli sforzi delle forze armate ucraine per difendere l'integrità territoriale e la popolazione del Paese, conformemente all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. Siamo al fianco dell'Ucraina.

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Si allineano alla presente dichiarazione i Paesi candidati la Repubblica della Macedonia del Nord¹, il Montenegro^{Error! Bookmark not defined.} e l'Albania^{Error! Bookmark not defined.} e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina. Si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina, la Georgia, Andorra, Monaco e San Marino.

1 La Repubblica della Macedonia del Nord, il Montenegro e l'Albania continuano a far parte del Processo di stabilizzazione e associazione.

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

Desidero ringraziare il Sottosegretario generale Griffiths e la Rappresentante speciale Palihovici per le loro relazioni efficaci e incisive.

Oggi è il quindicesimo giorno della guerra brutale, non provocata e inconcepibile del Presidente Putin contro l'Ucraina. Benché l'avanzata militare russa si sia arrestata e, in taluni casi, sia stata respinta alle porte di diverse grandi città ucraine, abbiamo visto la Russia ricorrere a tattiche ancora più barbare, prendendo di mira città e civili – scuole, ospedali, condomini. Le scene di morte e devastazione cui ciò ha condotto in città e paesi in tutta l'Ucraina – Hostomel, Kharkiv, Kherson e moltissime altre – sono raccapriccianti. La giornata di ieri è stata senza dubbio una delle più dolorose di questa guerra, dopo che la Russia ha bombardato un ospedale ostetrico e pediatrico a Mariupol. Mi mancano le parole per descrivere tale spregevole malvagità. E, per quanto si stenti a crederlo, quest'oggi il Ministro degli affari esteri russo Lavrov ha confermato che la Russia ha colpito l'ospedale deliberatamente, considerandolo un obiettivo legittimo. Incredibile.

Ma non si tratta di un caso isolato, tutt'altro. Stando a quanto riportato da Amnesty International, il 3 marzo un attacco aereo russo contro Chernihiv ha provocato la morte di almeno 47 civili senza che vi fosse "alcun obiettivo militare legittimo sul luogo dell'attacco o nelle sue vicinanze". Presso il ponte di Irpin, nei sobborghi di Kiev, residenti anziani e bambini si sono ritrovati sotto i colpi di armi da fuoco mentre cercavano di lasciare la zona a piedi. Il sindaco di Irpin ha riferito che una madre e i suoi due bambini sono rimasti uccisi sul colpo quando le forze russe hanno aperto il fuoco.

Purtroppo, è probabile che la situazione si aggravi sensibilmente nei giorni a venire. Ieri abbiamo appreso che la Russia, nei suoi attacchi contro infrastrutture civili, aveva provocato l'interruzione dell'alimentazione elettrica della centrale nucleare di Chernobyl. Evidentemente, il Cremlino non si cura della sacralità della vita umana. E ora la Russia si sta affannando a diffondere false informazioni in merito ad armi biologiche: tremo al pensiero di cosa può rientrare nei loro piani futuri.

Le immagini del terrore, del trauma e del dolore dipinti sui volti dei civili in fuga dall'aggressione russa resteranno per sempre a tormentarci, e rappresenteranno una macchia indelebile sulla reputazione dell'esercito russo. Spero che queste immagini rimarranno per

sempre marchiate a fuoco nella mente dei rappresentanti russi che siedono oggi in questa sala. Prima di prendere la parola, dovrebbero chinare il capo in un minuto di silenzio per ogni vittima della brutale aggressione della Russia.

Le ripugnanti tattiche cui è ricorsa la Russia stanno aggravando la già drammatica situazione umanitaria in Ucraina. L'aggressione russa ha privato moltissime città e paesi di acqua corrente, elettricità e combustibile per il riscaldamento. Come ha dichiarato di recente l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, ci troviamo di fronte alla crisi dei rifugiati in più rapida espansione dalla seconda guerra mondiale, con due milioni di profughi già documentati e molti altri che potrebbero fuggire nel corso della prossima settimana. Questo imponente esodo di persone, tra cui molte donne e bambini, metterà a durissima prova le risorse nazionali. E come sempre, la crisi avrà un impatto sproporzionato sulle persone più vulnerabili.

Con le sue tattiche d'assedio, la Russia sta inoltre impedendo ai civili di fuggire e sta ostacolando l'ingresso dei rifornimenti. A Mariupol, Kharkiv, Sumy, Mykolaiv e in altre città, milioni di civili sono rimasti isolati sotto ai bombardamenti. I civili hanno bisogno di un accesso pieno, sicuro e senza ostacoli agli aiuti umanitari, e ne hanno bisogno immediatamente. A cominciare da queste aree prioritarie, le forze russe devono onorare le proposte ucraine volte a offrire un passaggio sicuro per i civili e i rifornimenti. Devono consentire ai civili di uscire e agli aiuti di entrare.

In mezzo a questi orrori, siamo estremamente grati per la straordinaria ospitalità e compassione di cui stanno dando prova i vicini dell'Ucraina, accogliendo i rifugiati provenienti da questo Paese e offrendo loro cibo e conforto. Rivolghiamo un ringraziamento particolare alla Polonia, alla Slovacchia, all'Ungheria, alla Romania e alla Moldavia. Anche gli Stati Uniti sono impegnati a fare la loro parte. Ieri, il Congresso degli Stati Uniti ha approvato un progetto di legge che assicura finanziamenti supplementari per 13,6 miliardi di dollari per rispondere alle esigenze del popolo ucraino. Purtroppo, non tutti i vicini dell'Ucraina hanno leader che stanno dalla parte giusta della storia. Condanniamo il sostegno offerto dal regime di Lukashenko all'attacco premeditato della Russia contro il suo vicino pacifico.

Signor Presidente, la Russia deve porre fine a questa guerra di conquista. Deve farlo ora. Non riuscirà mai a creare la sfera d'influenza cui il suo leader anela così disperatamente. La prosecuzione di questa guerra provocherà soltanto ulteriori sofferenze in Ucraina e sarà la rovina della Russia.

Signor Presidente, vorrei altresì soffermarmi brevemente su come si configurerebbe una possibile occupazione o una conquista dell'Ucraina da parte della Russia. Perché, di fatto, sappiamo perfettamente in cosa si tradurrebbe. È qualcosa che la Russia ha già fatto in passato. Dal 2014 decine, se non centinaia di resoconti hanno documentato le atrocità commesse dalla Russia e dai suoi emissari nelle aree del Donbas sotto il controllo russo e in Crimea. Vi sono credibili segnalazioni di sparizioni forzate e rapimenti di dissidenti, membri di minoranze etniche e religiose e altre persone che hanno osato esprimere scontento nei confronti del regime criminale russo. Repressioni sistematiche di minoranze etniche e religiose, torture e detenzioni arbitrarie sono all'ordine del giorno.

Quelle che mi accingo a descrivervi sono immagini alquanto crude, ma temo che sia necessario. Nelle carceri e nei luoghi di detenzione non ufficiali delle cosiddette “Repubblica popolare di Donetsk” e “Repubblica popolare di Luhansk”, anche prima dell’ulteriore invasione da parte della Russia, le forze a guida russa sottoponevano regolarmente i detenuti a percosse e torture fisiche e psicologiche, conducevano finte esecuzioni, commettevano violenze sessuali, deprivavano i detenuti di cibo, acqua e cure mediche e li costringevano ai lavori forzati. Inoltre, secondo le Nazioni Unite, donne e uomini sono vittima di violenze sessuali, che includono stupri, minacce di stupro, minacce di castrazione, danni intenzionali ai genitali, minacce di violenze sessuali contro familiari, molestie sessuali, costrizione ad assistere a violenze sessuali contro altre persone, prostituzione forzata e umiliazioni. Ripeto, sto citando le Nazioni Unite.

Gli emissari della Russia nel Donbas e le forze d’occupazione russe in Crimea hanno altresì limitato la libertà di espressione sulle strade, nei mezzi d’informazione e sulla rete. Hanno attivamente ostacolato le organizzazioni internazionali che cercavano di consegnare aiuti umanitari alla popolazione locale, in un cinico tentativo di screditare l’Ucraina.

Pertanto, non abbiamo bisogno di fare congetture su come si comporterà la Russia se occuperà l’Ucraina: questo scenario si è dipanato davanti ai nostri occhi per otto anni consecutivi. Colleghi, i propagandisti russi hanno fatto di tutto per convincere il mondo che i gruppi armati nel Donbas fossero semplici “separatisti”, ma tutti noi sappiamo che agivano per ordine di Mosca.

Non possiamo permettere alla Russia di cancellare un’Ucraina democratica, indipendente, sovrana. Siamo chiamati a rimanere fermi nel difendere i principi fondanti di questa Organizzazione. Ciò significa che dobbiamo parimenti rimanere fermi al fianco del popolo ucraino mentre difende le proprie case, i propri quartieri, le proprie città e il proprio Paese. E la propria libertà.

Grazie, Signor Presidente.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DEL CANADA**

Grazie.

Vorrei innanzitutto chiedere di far accludere la mia dichiarazione al giornale odierno.

Signor Presidente,

desidero ringraziare il Sottosegretario generale Griffiths e la Rappresentante speciale Palihovici per le loro relazioni incisive e basate sui fatti.

Non vi è nulla di normale in questa situazione. In Europa, non assistevamo a nulla di simile da decenni. Non vi è nulla di normale in un Paese che scatena un'invasione contro uno Stato vicino, al cui popolo si rivolge chiamandolo "fratello". Non vi è nulla di normale nell'attaccare le scuole e gli ospedali, le cucine e i salotti di ucraini innocenti che vivono a centinaia di chilometri dal Donbas e definirla un'"operazione militare speciale nel Donbas". Non vi è nulla di normale nell'inventarsi a posteriori presunte "giustificazioni", sempre nuove e sempre più inverosimili, per l'invasione. Non vi è nulla di normale nel bombardare un ospedale ostetrico e centinaia di altre infrastrutture civili. E le assicuro, Signor Presidente, che non vi è nulla di normale in un collega che si avvale di questo Consiglio per promuovere invenzioni e mistificazioni che sa certamente essere false. Sono tutte azioni ripugnanti.

Nel tentativo di giustificare questa guerra ingiustificabile, abbiamo dapprima ascoltato argomentazioni sull'indivisibilità della sicurezza, poi su un presunto genocidio e sulla necessità di "denazificare" un governo guidato da un presidente ebreo. A ciò si sono poi associate pretese di assicurare la "smilitarizzazione" e la neutralità dell'Ucraina, e la necessità che il governo in carica, democraticamente eletto, fosse sostituito per compiacere il Cremlino. Più di recente, abbiamo anche sentito che l'invasione era stata lanciata perché l'Ucraina stava preparando, in alternativa, (a) un attacco nucleare, (b) un attacco con armi chimiche o biologiche o (c) stando a quanto affermato ieri dal Sig. Gavrilov al Foro di cooperazione per la sicurezza, un'operazione offensiva contro le cosiddette "Repubbliche popolari" di Donetsk e Luhansk. Si dice che è difficile fare propaganda quando il passato continua a cambiare, e dunque vorrei chiedere quale sarà oggi la giustificazione della cosiddetta "operazione militare speciale nel Donbas" della Russia? Potete stare certi che

questo Consiglio presterà ad essa la stessa fede che ha prestato a ogni altra giustificazione a posteriori sinora prodotta.

Signor Presidente,

di fronte al comportamento aggressivo e incostante del Presidente Putin, gli ucraini si sono sollevati per difendere le proprie case, dando prova del più lodevole coraggio, di dignità e di determinazione a respingere l'invasore straniero. E in fondo, cosa c'è di più legittimo e degno di ammirazione di persone che proteggono le proprie case, le proprie famiglie, il proprio modo di vivere? Plaudiamo e rendiamo omaggio alla profonda risolutezza degli uomini e delle donne delle forze armate ucraine, dei gruppi di autodifesa, e di tutti coloro che stanno contribuendo agli sforzi volti a difendere la loro patria. Alla luce della Giornata internazionale della donna, che si è celebrata all'inizio di questa settimana, vorrei inoltre esprimere un riconoscimento per il contributo delle donne delle forze armate ucraine, nonché di quelle donne che non fanno parte dell'esercito e che stanno a loro volta aiutando come possono a difendere l'Ucraina e a proteggerne la popolazione.

Vorrei avvalermi della mia dichiarazione per rendere omaggio a una donna, Olena Stokoz, Vice Direttrice generale della Società della Croce rossa ucraina, il cui coraggio a fronte di tanta distruzione è stato al contempo struggente e fonte d'ispirazione, un'espressione esemplare dello spirito delle donne ucraine. Olena è stata costretta a fuggire dalla sua casa nei pressi di Kiev dopo che il villaggio limitrofo al suo era stato distrutto dai bombardamenti. Non poteva mangiare né dormire, e ogni notte pregava di sopravvivere fino alla mattina successiva. Incinta di otto mesi, Olena è grata di essere riuscita a sopravvivere, insieme alla sua famiglia, e ora prosegue il suo lavoro da un rifugio nella parte centrale del Paese. Si adopera per fare arrivare acqua, generi alimentari e altri beni di prima necessità alle persone, soprattutto a quelle più duramente colpite dalle continue violenze. Come lei racconta, si tratta di persone "con disabilità, persone affette da problemi di salute, feriti e persone che si riparano negli scantinati e non possono uscire, perché se lo facessero sarebbero immediatamente uccise dall'aggressore". Gli attacchi intenzionali contro la popolazione civile che non partecipa direttamente alle ostilità e l'uccisione di persone innocenti sono contrari al diritto umanitario internazionale. Ciononostante, le città ucraine continuano a essere bombardate e i civili innocenti continuano a morire. La Federazione Russa dovrà rispondere delle sue azioni.

Signor Presidente,

ho espresso il mio ringraziamento al Sottosegretario generale Griffiths. Come da lui rilevato, Mariupol, una città di 430.000 abitanti, continua a essere sotto assedio e l'erogazione di acqua ed elettricità, così come le comunicazioni, è interrotta ormai da parecchi giorni. Ciò sta provocando una catastrofe umanitaria. Nonostante un accordo sulla creazione di corridoi umanitari, i tentativi di evacuare i civili e consegnare loro il cibo, l'acqua e i medicinali di cui hanno disperatamente bisogno continuano a essere ostacolati dalle forze russe. Ieri, come ci ha descritto poc'anzi il Sottosegretario generale Griffiths, a Mariupol è stato completamente distrutto un ospedale ostetrico, incluso il relativo reparto pediatrico. Non possono esserci giustificazioni per tale atrocità. Eppure, come ha ricordato poco fa il mio collega statunitense, a una domanda sul bombardamento di quest'ospedale ostetrico il Ministro degli affari esteri russo Lavrov non ha risposto con empatia né con preoccupazione. Al contrario, ha liquidato le "patetiche grida" a proposito di "presunte

atrocità”. La Russia deve onorare i suoi obblighi di rispettare pienamente il diritto umanitario internazionale e le norme in materia di diritti umani e osservare le Convenzioni di Ginevra.

Tengo altresì a ribadire la condanna e la vivissima preoccupazione del Canada per gli attacchi sferrati dalla Russia contro impianti nucleari ucraini, tra cui le centrali di Zaporizhzhia e Chernobyl. Suscita in noi profonda apprensione il fatto che quattro dei sette pilastri per la salvaguardia della sicurezza nucleare descritti dal Direttore generale dell’Agenzia internazionale per l’energia atomica (AIEA) siano stati sinora violati a seguito delle azioni militari russe. Una siffatta condotta accresce sensibilmente le probabilità di un incidente nucleare, che avrebbe conseguenze devastanti sull’Ucraina e sull’intera regione. Il Canada monitora attentamente la situazione.

Signor Presidente,

come ha affermato di recente il mio collega di San Marino, “La guerra non porta soluzioni, ma porta solo sofferenza per le popolazioni coinvolte, tragedia e devastazione”. Non c’è che un modo per porre fine a questa guerra brutale e insensata: un immediato cessate il fuoco, seguito dalla diplomazia e dal dialogo per concordare una soluzione duratura. Ci appelliamo alla Russia affinché riconduca immediatamente tutte le sue forze militari nel suo territorio. Chiediamo il rispetto pieno e incondizionato della sovranità e dell’integrità territoriale dell’Ucraina. Siamo al fianco dell’Ucraina.

Grazie, Signor Presidente.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1362

10 March 2022

Annex 8

ITALIAN

Original: ENGLISH

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA**

Signor Presidente,

siamo grati per le relazioni esaustive del Sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari umanitari e Coordinatore degli aiuti di emergenza, Sig. Martin Griffiths, e della Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il genere, Sig.a Liliana Palihovici.

Il mio Paese sta lavorando instancabilmente con tutte le parti per facilitare una risoluzione pacifica di questa crisi, anche attraverso riunioni bilaterali in Turchia.

Quest'oggi, S.E. il Ministro Sergey Lavrov e S.E. il Ministro Dmytro Kuleba hanno tenuto un incontro a margine del Forum della diplomazia di Antalya.

Esprimiamo l'auspicio che tale incontro e gli altri colloqui in corso gettino le basi per un ritorno al dialogo e alla diplomazia.

Colgo l'occasione per reiterare il nostro forte appello per una dichiarazione di cessate il fuoco urgente e permanente.

Il perdurante attacco militare non provocato e ingiustificato della Federazione Russa contro l'Ucraina è illegale e illegittimo. Si tratta di una chiara violazione del diritto internazionale. Rappresenta una grave minaccia per la sicurezza regionale e internazionale.

Occorre porre immediatamente fine agli attacchi e allo spargimento di sangue.

La situazione ha provocato una tragedia umanitaria. Come riferito dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, due milioni di persone sono fuggite dall'Ucraina. Due milioni di vite sradicate. Due milioni di persone che si sono lasciate ogni cosa alle spalle.

Continueremo a prestare assistenza umanitaria all'Ucraina e ai Paesi vicini.

Sedici autocarri carichi di aiuti umanitari sono già stati inviati dalla Turchia alla Croce rossa ucraina; essi trasportavano, tra l'altro, attrezzature mobili per il vettovagliamento e generi alimentari.

Altri due autocarri di medicinali e attrezzature mediche, insieme a dieci operatori sanitari, sono stati inviati dal Ministero della sanità.

Successivamente, le autorità turche competenti hanno inviato cinque autocarri che trasportavano tende, letti, cuscini e coperte, nonché 11 operatori.

Inoltre, altri 16 autocarri carichi di aiuti umanitari sono in transito. Colgo l'occasione per ringraziare la Bulgaria, la Romania, la Polonia e la Moldavia per la loro cooperazione nel trasferimento degli aiuti dalla Turchia.

Signor Presidente,

respingiamo questa perdurante aggressione, come abbiamo respinto la decisione di riconoscere le cosiddette repubbliche separatiste di Donetsk e Luhansk, e come abbiamo respinto l'annessione illegale della Crimea.

Sosteniamo con fermezza la salvaguardia della sovranità, dell'unità politica e dell'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, comprese le sue acque territoriali.

Il mio Paese desidera pace, serenità e prosperità nella sua regione.

Continueremo con fermezza a esercitare pressioni per la pace e a sostenere il diritto internazionale.

La Turchia è pronta a facilitare qualsiasi sforzo, in qualsiasi formato, in favore di una soluzione pacifica di questa situazione.

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1362

10 March 2022

Annex 9

ITALIAN

Original: ENGLISH

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 1 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA RAPPRESENTANTE PERMANENTE DELL'IRLANDA
(ANCHE A NOME DELLE RAPPRESENTANTI PERMANENTI DEI
SEGUENTI PAESI: ALBANIA, ANDORRA, BULGARIA, CANADA,
CIPRO, FRANCIA, GEORGIA, GERMANIA, ISLANDA, LETTONIA,
LIECHTENSTEIN, MALTA, MOLDOVA, NORVEGIA,
SAN MARINO, SERBIA, SLOVENIA, SVEZIA,
TURCHIA E UNIONE EUROPEA)

Grazie, Signor Presidente.

Ho l'onore di rendere la presente dichiarazione a nome delle ambasciatrici e delle rappresentanti dell'OSCE dei seguenti Paesi: Albania, Andorra, Bulgaria, Canada, Cipro, Francia, Georgia, Germania, Irlanda, Islanda, Lettonia, Liechtenstein, Malta, Moldavia, Norvegia, San Marino, Serbia, Slovenia, Svezia, Turchia e della delegazione dell'Unione europea.

Rappresentiamo Paesi di dimensioni diverse, da est a ovest e da nord a sud di Vienna, tutte con le nostre posizioni nazionali ma con un obiettivo comune. Oggi e ogni giorno siamo unite nel nostro appello per una sicurezza inclusiva e per la parità di genere.

Date le attuali circostanze, il nostro contributo odierno non si concentrerà sul tema della Giornata internazionale della donna per il 2022, che è "Uguaglianza di genere oggi per un domani sostenibile". È una massima che condividiamo, ma data la fragilità delle circostanze attuali, oggi ci concentreremo sulle donne e i conflitti.

Le ambasciatrici e le rappresentanti deplorano con la massima fermezza l'aggressione della Federazione Russa contro l'Ucraina, in violazione dell'articolo 2(4) della Carta delle Nazioni Unite. Facciamo inoltre eco alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che chiede alla Federazione Russa di ritirare immediatamente, completamente e incondizionatamente tutte le sue forze militari dal territorio dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. Tale atto di aggressione nel cuore dell'Europa non è solo un attacco all'Ucraina, ma all'intero ordine di sicurezza europeo e globale.

Le donne sono operatori attivi di pace nei conflitti armati, eppure il loro ruolo di protagoniste e agenti di cambiamento della pace è stato ampiamente misconosciuto. Riconosciamo e ci impegniamo a integrare le diverse visioni ed esperienze delle donne in tutti gli aspetti delle attività dell'OSCE. Tale approccio è essenziale per garantire una sicurezza globale e sostenere la pace. È per questa ragione che l'Organizzazione deve continuare ad attuare l'agenda sulle donne, la pace e la sicurezza. Alla luce delle ostilità in Ucraina, l'agenda è più rilevante che mai.

È risaputo che i conflitti violenti comportano una serie di rischi diversi per le donne e le ragazze e aumentano le disparità e le discriminazioni di genere già esistenti. Le donne e i minori, soprattutto gli sfollati, sono inoltre particolarmente vulnerabili durante le situazioni di sfollamento. Vi è urgente bisogno di creare corridoi umanitari, nonché di proteggere e rendere sicuro il passaggio dei civili attraverso i cessate il fuoco locali.

Le donne sono sempre a rischio di violenza di genere perpetrata da gruppi armati. Anche se finora la violenza di genere non è sembrata essere usata sistematicamente o diffusamente come arma di guerra nell'aggressione in corso contro l'Ucraina, occorre seguire da vicino la questione, soprattutto perché i casi di violenza di genere sono spesso sottostimati.

Siamo profondamente turbati dal crescente numero di notizie sull'uso dello stupro come arma e mezzo di controllo della popolazione civile da parte dei soldati russi in Ucraina. Tali accuse devono essere adeguatamente verificate, i diritti delle donne e delle ragazze devono sempre essere rispettati e deve essere garantita la certezza della pena per qualsiasi violazione o abuso di diritti.

Si registra un gran numero di persone che lascia l'Ucraina, ma anche sfollati interni. Le donne e le giovani che vivono nelle zone di conflitto, così come gli sfollati interni, rischiano seriamente di ricorrere al "sesso di sopravvivenza" come mezzo per provvedere alle necessità di base delle loro famiglie, aumentando il rischio di essere esposte alla violenza sessuale e alla tratta.

La tratta di esseri umani, compresa la tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale, è endemica ed è stata esacerbata dal conflitto in Ucraina e nell'area circostante. Il fenomeno è cresciuto dopo il 2014 e prevediamo che questa tendenza persista. Le vittime ucraine sono state sottoposte a traffico a fini sessuali e a lavoro forzato. Già la scorsa settimana sono giunte ripetute segnalazioni di bande organizzate localmente ai confini dell'Ucraina intente ad adescare donne e bambini per renderli oggetto di tratta. Non possiamo restare a guardare mentre questa guerra porta allo sfruttamento di donne, costringendole alla prostituzione e ad altri destini devastanti.

Ribadiamo il nostro impegno nei confronti dei principi e dei valori fondamentali dell'OSCE, sanciti dall'Atto finale di Helsinki, dalla Carta di Parigi e dal Documento di Istanbul. Tradurre questi impegni in azione non è un compito facile, ma è la base per realizzare una sicurezza globale. Garantire l'attuazione di tali documenti deve restare al centro dell'agenda dell'OSCE e rimane un obiettivo fondamentale.

Signor Presidente,

per realizzare l'approccio globale dell'OSCE alla sicurezza occorre includere le donne e la loro prospettiva sulla sicurezza.

A tal fine, le ambasciatrici e le rappresentanti chiedono quanto segue:

1. un cessate il fuoco immediato, la cessazione di tutte le ostilità e il rispetto del diritto umanitario internazionale;
2. l'avvio, quanto prima possibile, di un processo di pace che garantisca la piena, equa e significativa partecipazione delle donne, dei giovani e di altre comunità storicamente emarginate a tutte le fasi dei negoziati;
3. certezza della pena per violazioni dei diritti umani attraverso meccanismi di monitoraggio e di responsabilità che tengano conto della dimensione di genere, guidati da attori internazionali, tra cui l'OSCE.
4. integrazione delle disposizioni fondamentali delle risoluzioni sulle donne, la pace e la sicurezza in tutti i programmi e le iniziative di sicurezza in risposta al conflitto in Ucraina.

L'OSCE e tutti noi abbiamo un ruolo da svolgere e la responsabilità di contribuire a porre fine alle sofferenze umane che stanno avendo luogo nella nostra regione.

Grazie, Signor Presidente. Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA GEORGIA**

Signor Presidente,

ci allineiamo alla dichiarazione resa dalla delegazione dell'Unione europea. Mi consenta inoltre di aggiungere le seguenti osservazioni a titolo nazionale.

Sono trascorse due settimane dall'inizio della guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, che viola sfacciatamente il diritto internazionale e gli impegni OSCE.

Secondo le Nazioni Unite, a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, oltre due milioni di ucraini sono stati sradicati dal loro Paese e sono stati costretti a fuggire nei Paesi vicini in cerca di protezione e sicurezza. Si tratta del più massiccio esodo di persone in Europa dalla seconda guerra mondiale.

Mentre parliamo, le città e gli insediamenti ucraini sono sottoposti a bombardamenti e ad attacchi massicci e indiscriminati che mietono vittime tra bambini, donne e anziani innocenti; giungono anche notizie di stupri.

Siamo inorriditi dai resoconti relativi agli attacchi diretti delle forze russe contro infrastrutture civili e agli attacchi a giornalisti e a personale medico. Ciò cui abbiamo assistito ieri – il barbaro bombardamento di un ospedale ostetrico e pediatrico – è semplicemente inconcepibile. È sconcertante che le forze di occupazione abbiano proseguito gli attacchi durante la tregua temporanea precedentemente concordata. Ciò deve cessare immediatamente. Il diritto umanitario internazionale deve essere rispettato.

È essenziale che gli ucraini ricevano immediatamente aiuti umanitari salvavita e che possano avvalersi di corridoi sicuri, dacché le persone attualmente intrappolate a Mariupol e in altre città circondate dalle forze russe si trovano di fronte a una drammatica crisi umanitaria.

Abbiamo seguito con grande apprensione gli sviluppi relativi alle centrali nucleari ucraine. Ribadiamo il nostro invito alla Russia a cessare immediatamente le azioni militari nei pressi di siti nucleari, a ritirare tutte le sue truppe e a consentire il controllo di tali impianti da parte dell'Ucraina, senza impedimenti. La Georgia sostiene gli sforzi dell'AIEA

per stabilizzare la situazione e scongiurare un incidente nucleare che provocherebbe conseguenze catastrofiche per l'intero continente.

Signor Presidente,

nel contesto della Giornata internazionale della donna, la nostra attenzione è rivolta in modo particolare alle donne e alle bambine su cui la guerra si ripercuote direttamente, come espresso nella dichiarazione delle Ambasciatrici dell'OSCE, che ho personalmente sottoscritto. Benché in questo frangente senza precedenti vi sia ben poco da celebrare, desidero cionondimeno elogiare il coraggio e la resilienza delle donne dell'Ucraina e al contempo di tutte le donne che nel mondo si trovano ad affrontare guerre e conflitti. Ci uniamo a tutti gli inviti ad agire, anche in seno all'OSCE, per rispondere con urgenza alle loro esigenze e offrire loro un sostegno costante.

Nel medesimo contesto, desidero esprimere il mio apprezzamento per le osservazioni della Rappresentante speciale del Presidente in esercizio per il genere, Liliana Palihovici, e altresì ringraziare il Sottosegretario generale delle Nazioni Unite Martin Griffiths per il suo rapporto, che ha documentato ancora una volta la crescente gravità della crisi umanitaria.

Signor Presidente,

la Georgia ribadisce il suo fermo sostegno all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, ivi inclusi la Crimea e il Donbas, e ai diritti di navigazione dell'Ucraina nelle sue acque territoriali.

La Georgia non lascia nulla d'intentato per sostenere l'Ucraina, sia in questa sede, sia in seno a tutte le altre organizzazioni e organismi internazionali competenti.

Chiediamo alla Russia di cessare l'aggressione immediatamente, totalmente e senza precondizioni, di ritirare tutte le sue forze e i suoi armamenti dall'intero territorio ucraino e di consentire un accesso immediato, in condizioni di sicurezza e senza restrizioni a tutti i meccanismi internazionali umanitari e per i diritti umani.

La ringrazio, Signor Presidente, e chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA NORVEGIA**

Signor Presidente,

la Norvegia si allinea alla dichiarazione resa dalla delegazione dell'Unione europea. Vorrei tuttavia aggiungere alcune considerazioni a titolo nazionale.

Desidero innanzitutto ringraziare gli ospiti speciali della Presidenza, il Sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari umanitari e Coordinatore degli aiuti di emergenza, Martin Griffiths, e la Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il genere, Liliana Palihovici, per aver introdotto la nostra seduta.

Tengo altresì a ribadire che la Norvegia condanna con fermezza l'invasione non provocata e ingiustificata dell'Ucraina da parte della Russia, che prosegue ormai da due intere settimane. Condanniamo inoltre il Belarus per aver facilitato l'attacco.

Mentre parliamo, la situazione umanitaria in Ucraina continua ad aggravarsi. La popolazione e le infrastrutture civili sono prese di mira dalle forze militari russe. L'attacco sferrato ieri contro un ospedale ostetrico a Mariupol non è che uno dei moltissimi episodi raccapriccianti che si sono verificati.

La Rappresentante permanente dell'Irlanda ha poc'anzi reso una dichiarazione a nome delle Ambasciatrici e delle Rappresentanti dell'OSCE, soffermandosi sulle conseguenze di questa guerra sulle donne; su come, in situazioni di sfollamento, donne e bambini siano particolarmente vulnerabili; sul pericolo che gruppi armati perpetrino violenze sessuali e di genere; sul pericolo che lo stupro sia usato come arma; sul pericolo della tratta di esseri umani. La Norvegia si allinea alla dichiarazione e ne sottoscrive i contenuti.

Cionondimeno, la guerra è crudele per sua stessa natura e si ripercuote negativamente su tutti, donne e uomini, bambine e bambini, gay e eterosessuali, ortodossi, cattolici e atei. Anche gli uomini sono colpiti in modo sproporzionato, tra l'altro in quanto costretti a lasciare le loro famiglie e a imbracciare le armi contro l'aggressore. Tutti ne subiscono le conseguenze, ma non necessariamente allo stesso modo. Occorre prestare debita attenzione a tale aspetto nel rispondere all'attuale impatto di questa guerra irresponsabile.

Signor Presidente,

siamo profondamente preoccupati dalla grave minaccia che le attività militari della Russia rappresentano per gli impianti nucleari in Ucraina. Il ricorso alla forza e ad altri atti di violenza per prendere il controllo di impianti nucleari è estremamente irresponsabile. Le forze russe rimangono a Chornobyl e hanno altresì preso il controllo della centrale nucleare di Zaporizhzhia con la forza. Inoltre, si sono registrati danni sostanziali alla sorgente di neutroni di Kharkiv a seguito di bombardamenti. Tali azioni sono inaccettabili e costituiscono una chiara violazione di impegni volontariamente assunti dalla Federazione Russa.

La guerra in corso ha provocato l'interruzione delle linee di comunicazione diretta tra gli impianti nucleari e il competente organismo di regolamentazione ucraino. Il personale che opera presso gli impianti è sottoposto a stress fisici e psicologici. Si trova alla mercé di una forza d'invasione. Tale situazione non favorisce il funzionamento razionale e sicuro degli impianti nucleari su cui tutti facciamo affidamento per la nostra sicurezza.

Chiediamo alla Russia di porre immediatamente fine a tutte le ostilità nelle vicinanze degli impianti nucleari ucraini e di esercitare la massima moderazione al fine di evitare qualsiasi azione che possa mettere a rischio o interrompere il funzionamento sicuro e protetto di tali impianti. Ciò restituirebbe all'Ucraina la capacità di garantire operazioni sicure e protette e all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) di riprendere appieno le sue attività di verifica di sicurezza.

Per concludere, esortiamo la Federazione Russa a ritirare immediatamente tutte le sue forze dal territorio dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti e a porre fine a tutte le minacce e le azioni militari. Il diritto internazionale, ivi inclusi il diritto umanitario e le norme in materia di diritti umani, deve essere rispettato, anche nel pieno di una guerra.

Grazie.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1362

10 March 2022

Annex 12

ITALIAN

Original: ENGLISH

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ISLANDA**

Signor Presidente,

L'Islanda si allinea alle dichiarazioni rese rispettivamente dall'Unione europea e da noi Ambasciatrici. In aggiunta desidero formulare alcune osservazioni a titolo nazionale.

Sono ormai trascorse due settimane da quando le autorità russe hanno dato inizio a una brutale aggressione militare nei confronti dell'Ucraina, con il sostegno del Belarus.

La crisi umanitaria che da allora si è sviluppata sotto i nostri occhi è semplicemente drammatica. Oltre due milioni di persone sono già fuggite dall'Ucraina, mentre centinaia di migliaia non possono lasciare in sicurezza le aree assediate.

Persone innocenti, compresi bambini, muoiono a causa di attacchi indiscriminati contro obiettivi civili. La popolazione è sprovvista di acqua, elettricità, medicine e beni di prima necessità.

Le fasce più vulnerabili della popolazione – anziani, bambini e persone con disabilità – sono particolarmente a rischio. Anche le donne e le ragazze sono esposte agli orrori della tratta e alla violenza sessuale e di genere.

Siamo profondamente grati per la solidarietà dimostrata da singoli Paesi e per l'ospitalità offerta ai rifugiati ucraini che arrivano in Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Moldova e altri Paesi. L'Islanda è al fianco dell'Ucraina e si impegna fermamente a dare il proprio contributo per rispondere alle richieste e alle esigenze urgenti espresse dall'Ucraina, nonché ad accogliere gli ucraini che fuggono dall'aggressione militare russa per mettersi al sicuro.

Signor Presidente,

il rispetto del diritto umanitario internazionale non è facoltativo.

Prendere di mira civili e obiettivi civili è inaccettabile e costituisce una violazione fondamentale del diritto internazionale. Occorre offrire un passaggio sicuro e regolare a chi desidera partire. La fornitura di aiuti umanitari non può essere compromessa.

Da quando ha avuto inizio questa guerra, le autorità russe sostengono di essere pienamente nel giusto invadendo un Paese sovrano. Abbiamo dovuto ascoltare dichiarazioni arroganti e false argomentazioni - anche da parte della delegazione russa presso l'OSCE - assolutamente lontane dalla realtà e completamente prive di qualsiasi rimorso o empatia.

Ciò è deplorabile.

Signor Presidente,

gli sforzi diplomatici sono l'unica soluzione per porre fine a questa guerra brutale.

Chiediamo alla Russia di ritirare immediatamente le sue truppe e cessare di infliggere ancora morte, sofferenza e distruzione in Ucraina.

Chiedo che la mia dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1362

10 March 2022

Annex 13

ITALIAN

Original: ENGLISH

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signor Presidente,
colleghi,

nel contesto di una grave crisi di sicurezza in Europa, in un momento in cui la situazione in Ucraina domina comprensibilmente l'attenzione degli Stati partecipanti dell'OSCE, la delegazione dell'Armenia è costretta a richiamare l'attenzione del Consiglio permanente sulle recenti azioni provocatorie delle forze armate dell'Azerbaigian sia al confine con l'Armenia sia sulla linea di contatto nell'Artsakh.

Tali azioni provocatorie indicano chiaramente che la leadership politico-militare dell'Azerbaigian ha deciso di sfruttare l'attuale contesto di sicurezza per aggravare la fragile situazione nella zona di conflitto del Nagorno-Karabakh, ricorrendo nuovamente all'uso e alla minaccia della forza contro l'Artsakh e l'Armenia e a una nuova ondata di tattiche intimidatorie.

In particolare, il 7 marzo, alle ore 12.40 circa, unità delle forze armate dell'Azerbaigian hanno aperto il fuoco contro postazioni militari armene situate a ovest del confine di Stato armeno-azero. Due militari delle forze armate armene hanno riportato ferite da arma da fuoco. Uno di loro, il sergente Hrach Manasaryan, è deceduto durante il trasporto in ospedale.

La situazione sulla linea di contatto in Artsakh non è migliore. Da diverse settimane i residenti dei villaggi di Khramort e Norshen in Artsakh sono sottoposti a terrore e intimidazioni.

Per mezzo di altoparlanti, le forze armate azere hanno chiesto ai residenti dei villaggi di andarsene, altrimenti sarebbero stati costretti a farlo sotto la minaccia delle armi. A questi annunci ha fatto seguito il suono dell'azan (la chiamata alla preghiera musulmana) diretto verso gli insediamenti armeni. Dato che in questa regione non vi è alcuna popolazione azera, queste azioni sono chiari esempi di minaccia o uso della forza, tattiche di intimidazione e anche di guerra psicologica.

Laddove queste azioni non hanno prodotto risultati, le forze armate azere sono tornate all'uso delle armi. Le forze armate azere hanno attivamente impiegato armi di vario calibro, compresi i mortai, interrompendo così tutte le attività agricole. Le forze armate azere hanno preso di mira non solo i villaggi, ma anche i cimiteri e le strade intercomunali nelle regioni dell'Artsakh di Askeran e Martuni, ostacolando così la libera circolazione dei residenti.

In particolare, l'8 marzo il villaggio di Khramort è stato pesantemente bombardato con mortai. Dal 9 marzo il fuoco e gli attacchi si sono intensificati. Il 9 marzo, tra le ore 14 e le 14.30, sono stati esplosi due mortai da 60 mm in direzione dell'area adiacente al villaggio di Khnushinak, nella regione di Martuni, in Artsakh, e i bombardamenti sono proseguiti dalle 15.50 alle 5.40 del 10 marzo, quando le forze armate azere hanno esplosi 23 colpi di mortaio da 60 mm in direzione est, nei pressi del villaggio di Khramort.

Le forze armate dell'Azerbaijan hanno costantemente violato il cessate il fuoco anche durante la notte. Stamani Suren Baghryan, nato nel 1971 e residente della stessa comunità, in Artsakh, ha riportato ferite da schegge di un lanciagranate.

Giungono segnalazioni secondo cui, nelle immediate vicinanze del villaggio di Khramort, si stanno ammassando armamenti pesanti, il che può solo significare che l'Azerbaijan si sta preparando a sferrare un attacco su larga scala.

Inoltre, un altro sviluppo preoccupante è l'uso della religione da parte dell'Azerbaijan nel quadro delle tattiche di intimidazione e guerra psicologica impiegate contro la popolazione civile dell'Artsakh. Strumentalizzare la religione come mezzo di vessazione e intimidazione è deplorabile per qualsiasi credo universale. Il fatto che l'Azerbaijan non esiti a usare la religione per i suoi intenti malevoli è vergognoso e dimostra che tutti i discorsi sulla tolleranza religiosa in Azerbaijan sono solo un inganno propagandistico.

Signor Presidente,

da quando è stato istituito il cessate il fuoco a seguito della dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020, le autorità azere hanno impiegato un'ampia gamma di tattiche intimidatorie contro la popolazione dell'Artsakh, che vanno dalla pressione psicologica esercitata per mezzo di attacchi militari all'imposizione di dure condizioni di vita. La delegazione armena ha costantemente espresso la propria preoccupazione per questi atti compiuti dall'Azerbaijan e li ha denunciati come politiche volte ad esercitare pressioni sulla popolazione per indurla a lasciare le proprie case e la propria terra.

L'8 marzo, la fornitura di gas è stata completamente interrotta in tutto l'Artsakh a causa di danni provocati al gasdotto nell'area controllata dalle forze armate dell'Azerbaijan.

Da tre giorni ormai l'esercito azero, senza fornire alcuna spiegazione, si rifiuta di consentire i lavori di riparazione del gasdotto necessari per ripristinare la fornitura di gas, privando così l'intera popolazione dell'Artsakh del gas. Questa azione è ancora più ripugnante se si considerano le difficili condizioni meteorologiche, con temperature che di notte scendono sotto lo zero. Questa deliberata interruzione della fornitura di gas e l'ostruzione dei lavori di riparazione possono provocare una crisi umanitaria.

Tali atti da parte dell'Azerbaijan sono una chiara manifestazione di odio e intolleranza e si inseriscono perfettamente nello schema generale della sua politica finalizzata alla pulizia etnica della popolazione armena nell'Artsakh.

Signor Presidente,

condanniamo fermamente le recenti provocazioni e violazioni del cessate il fuoco da parte dell'Azerbaijan, che hanno provocato, tra l'altro, l'uccisione del militare a contratto Hrach Manasaryan nel segmento occidentale del confine tra Armenia e Azerbaijan.

Esortiamo l'Azerbaijan a rispettare gli obblighi derivanti dal diritto internazionale, dalla dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco del 9 novembre 2020 e dalla dichiarazione del 26 novembre 2021, e a porre fine ai tentativi di intimidazione della popolazione dell'Artsakh con misure quali l'interruzione di forniture vitali. Invitiamo inoltre l'OSCE, in particolare la Presidenza e gli Stati partecipanti, a condannare con fermezza tali atti aggressivi da parte dell'Azerbaijan senza applicare doppi standard o riservando attenzione a preferenze e considerazioni politiche, geografiche o di altro tipo.

Tali incidenti, insieme alle ricorrenti violazioni del cessate il fuoco, dimostrano ancora una volta l'urgenza e l'importanza di un ritiro speculare delle truppe dal confine armeno-azero e del dispiegamento di una missione di osservazione del confine.

Cari colleghi,

desideriamo sollevare nuovamente la questione dei prigionieri di guerra e di altri prigionieri armeni ancora detenuti dall'Azerbaijan. A tale riguardo, l'Azerbaijan continua a celebrare processi farsa contro i prigionieri di guerra armeni, in chiara violazione del diritto umanitario internazionale e della dichiarazione trilaterale del 9 novembre.

Il 5 marzo, nell'ambito di una serie di processi farsa con capi d'accusa inventati, i militari armeni Ishkhan Sargsyan e Vladimir Raphaelyan, catturati sul territorio sovrano dell'Armenia il 26 maggio a seguito dell'incursione delle forze armate azere del 12 maggio 2021, sono stati condannati rispettivamente a 19 e 18 anni di detenzione.

In tal modo le autorità azere continuano a violare palesemente il diritto umanitario internazionale e la dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco del 9 novembre 2020, che prevede il rilascio di tutti i prigionieri di guerra e di altri detenuti.

Purtroppo, a distanza di quasi 18 mesi, l'Azerbaijan non ha ancora rimpatriato tutti i prigionieri di guerra, gli ostaggi e altri detenuti armeni, violando così gli obblighi previsti dalla Convenzione di Ginevra e dalla stessa dichiarazione trilaterale e ignorando i continui appelli della comunità internazionale.

Secondo i dati confermati dall'Azerbaijan, 38 persone, tra cui tre civili, sono ancora tenute in ostaggio dalle autorità azere. La libertà di questi ostaggi viene usata come strumento di contrattazione e vengono regolarmente poste nuove condizioni per il loro rilascio.

Vi sono due dozzine di casi ben documentati di sparizioni forzate. Per questi casi disponiamo di prove documentali incontestabili in merito alla cattura degli armeni in

questione, ma l'Azerbaijan non ha confermato lo stato di prigionia di questi armeni né ha fornito altra informazione circa la loro sorte.

Il rifiuto dell'Azerbaijan di fornire informazioni accurate sui prigionieri armeni è profondamente preoccupante. I casi di sparizione forzata, tortura e trattamento inumano dei prigionieri di guerra armeni e degli ostaggi civili sono altresì fonte di grave preoccupazione.

Signor Presidente,

purtroppo, nessuna delle suddette questioni ha ricevuto una reazione adeguata da parte dell'OSCE e dei suoi Stati partecipanti. Queste palesi violazioni e azioni provocatorie da parte dell'Azerbaijan devono essere oggetto di adeguata valutazione anche da parte dell'OSCE e dalla sua leadership.

A tale riguardo esprimiamo il nostro apprezzamento per la conferenza organizzata dalla Presidenza svedese sul conflitto del Nagorno-Karabakh, che ha offerto l'opportunità di discutere un'ampia gamma di questioni relative a tale conflitto e ai suoi vari aspetti.

Ma soprattutto, crediamo fermamente che l'OSCE e i suoi Stati partecipanti debbano denunciare in modo chiaro, inequivocabile e senza alcuna riserva la minaccia o l'uso della forza come strumento di risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh. Dovrebbero spiegare con la massima chiarezza al potenziale aggressore che tali atti non saranno più tollerati e che, in caso di aggressione da parte sua, ne subirà immediatamente le conseguenze.

Signor Presidente,

nonostante la retorica sprezzante e le azioni aggressive dell'Azerbaijan, l'Armenia continua a credere fermamente che non vi sia alternativa a una risoluzione pacifica del conflitto del Nagorno-Karabakh. L'Armenia ribadisce la propria disponibilità a proseguire il dialogo sotto gli auspici dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, sulla base degli incontri tenutisi a New York e a Parigi. È davvero giunto il momento di riprendere i lavori per trovare una soluzione duratura, equa e sostenibile al conflitto del Nagorno-Karabakh.

Facciamo eco alle dichiarazioni rese dai Co-presidenti sulla necessità di un accesso umanitario internazionale senza ostacoli al Nagorno-Karabakh e chiediamo all'Azerbaijan di smettere di politicizzare tale questione di carattere puramente umanitario. Tutte le organizzazioni umanitarie e le agenzie specializzate devono poter avere un accesso pieno e senza ostacoli al Nagorno-Karabakh per svolgere i loro compiti senza indebiti impedimenti e restrizioni. L'Armenia è pronta ad accogliere i Co-presidenti sul proprio territorio in qualsiasi momento e guarda con fiducia alla loro visita a pieno titolo nella regione, attesa da tempo, volta a valutare la situazione sul campo. Esortiamo ancora una volta i Co-presidenti a intensificare gli sforzi affinché tale visita a pieno titolo nella regione abbia luogo e al fine di adempiere ai compiti loro assegnati. Ci attendiamo anche che il Rappresentante personale del Presidente in esercizio visiti l'area di sua competenza, compresa Stepanakert, così da adempiere il suo mandato senza ritardi ingiustificati.

Il Governo dell'Armenia è impegnato in tutti gli sforzi volti a portare pace e prosperità nella regione. A tal fine, ha adottato una strategia mirata a dare inizio a un'era di sviluppo pacifico per la regione e sta adottando con determinazione le misure necessarie in tal

senso. Realizzare una pace duratura e sostenibile nella regione è una delle priorità del Governo armeno. Tuttavia, per quanto intenso sia il nostro impegno, la pace rimarrà solo un sogno remoto fino a quando le autorità azere non si dimostreranno pronte a sostenere questa agenda di pace, abbandonando le loro azioni aggressive e ostili e impegnandosi realmente nel processo negoziale sotto gli auspici dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk.

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna.

Grazie.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1362

10 March 2022

Annex 14

ITALIAN

Original: RUSSIAN

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 2(b) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Signor Presidente,

desidero innanzitutto commentare taluni aspetti delle dichiarazioni rese oggi dal Sig. Martin Griffiths, Sottosegretario generale delle Nazioni Unite, e dalla Sig.a Liliana Palihovici, Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il genere.

Tradizionalmente, apprezziamo molto gli sforzi dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) volti ad alleviare la situazione della popolazione civile colpita dalle ostilità. Le nostre valutazioni dettagliate del lavoro dell'OCHA in relazione all'Ucraina sono state espresse qualche giorno fa a New York nel corso della discussione dell'informativa del Sig. Griffiths al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Non occorre ripetere ciò che ha affermato il Rappresentante permanente della Russia presso le Nazioni Unite; chi lo desidera può prendere conoscenza della sua dichiarazione separatamente. Ci soffermeremo più avanti sull'attuale situazione relativa ai corridoi umanitari per l'evacuazione dei civili dalle zone dei combattimenti e ai tentativi dei combattenti delle formazioni nazionaliste di ostacolare l'evacuazione sicura delle persone. Poiché il Sig. Griffiths non sta attualmente seguendo il dibattito su questo punto dell'ordine del giorno, promettiamo di metterlo al corrente della nostra dichiarazione, che trasmetteremo all'Ufficio da lui guidato tramite i nostri colleghi della Missione permanente della Russia a New York.

Qualche parola sulle osservazioni della Sig.a Palihovici. Quale funzionario dell'OSCE nominato dalla Presidenza in esercizio per occuparsi di una questione specifica, la Sig.a Palihovici si permette di esprimere valutazioni e fare dichiarazioni che esulano dalle questioni che le sono state affidate e non si conciliano con il suo mandato. Ci riferiamo, in particolare, alle valutazioni della Rappresentante speciale in merito all'operazione militare speciale della Russia.

L'8 marzo, la Sig.a Palihovici ha rilasciato un comunicato stampa in cui illustrava dettagliatamente il suo lavoro con le donne e i minori rifugiati provenienti dall'Ucraina che si trovano nella Repubblica di Moldova. Tale documento solleva numerose questioni. Ad esempio, in che modo, nell'arco di pochi giorni, è riuscita a visitare centri di accoglienza in

tutta la Repubblica di Moldova e a incontrare “migliaia di donne e bambini”? E tutto in sole due settimane. Inoltre, un così intenso interessamento della Rappresentante speciale per la questione è in stridente contrasto con gli atteggiamenti mostrati verso gli avvenimenti degli ultimi anni in Ucraina orientale. Perché la Sig.a Palihovici non ha ritenuto opportuno incontrare le migliaia di donne e bambini del Donbass che per otto anni si sono trovati sotto i colpi quotidiani dell’artiglieria ucraina? Dov’è stata la sua reazione quando le autorità di uno degli Stati partecipanti dell’OSCE, e precisamente l’Ucraina, violavano sistematicamente i diritti delle donne e dei bambini, incluso il diritto inalienabile alla vita? La Rappresentante speciale è a conoscenza, ad esempio, del Vicolo degli angeli a Donetsk in memoria dei bambini uccisi dagli attacchi ucraini? Esortiamo la Sig.a Palihovici a evitare la politicizzazione delle questioni che le sono state affidate.

Passiamo ora direttamente alla situazione in Ucraina. Come sapete, dal 24 febbraio la Federazione Russa vi sta conducendo un’operazione militare speciale per la difesa del Donbass. La deplorabile situazione emersa negli ultimi anni in Ucraina orientale per colpa delle autorità post-Maidan aveva tutte le caratteristiche di un genocidio. L’operazione speciale in corso ha l’obiettivo di porre fine quanto prima al conflitto protratto e garantire le condizioni per lo sviluppo pacifico e smilitarizzato della società e dello Stato ucraini.

Lo dirò chiaramente ancora una volta: nessun attacco missilistico, aereo o d’artiglieria ha come obiettivo le infrastrutture o la popolazione civile. Armi ad alta precisione sono impiegate per neutralizzare infrastrutture militari – dall’inizio dell’operazione ne sono state rese inutilizzabili già 2.814. Le postazioni dei militari delle forze armate ucraine che hanno deposto le armi non sono sotto attacco. Sottolineiamo che l’operazione speciale è condotta da militari professionisti.

A seguito di tre tornate di consultazioni tenutesi in Belarus con la parte ucraina, da diversi giorni consecutivi, incluso quest’oggi, la Federazione Russa garantisce l’apertura di corridoi umanitari per consentire l’uscita della popolazione civile da Kiev, Chernigov, Sumy, Kharkov, Mariupol e altri centri abitati. Eppure, sembrerebbe che le azioni dei rappresentanti del regime di Kiev al momento attuale mirino a impedire l’evacuazione senza ostacoli della popolazione civile dalle zone delle ostilità attive, in particolare verso la Federazione Russa. La gran parte dei corridoi umanitari proposti dalla Russia non è pienamente operativa per mancanza di misure di reciprocità da parte ucraina.

La Vice Primo ministro dell’Ucraina Iryna Vereshchuk, in particolare, ha respinto la possibilità di far evacuare le persone in Russia, rifiutando di facilitare l’organizzazione di corridoi in tale direzione. Gli amministratori responsabili della regione di Sumy e della città di Sumy, Dmytro Zhyvytskyi e Oleksandr Lysenko, hanno pronunciato pubblicamente parole disumane, minacciando di fucilare i civili che cerchino di avvalersi dei corridoi umanitari verso la Russia. A tale riguardo, rileviamo una dichiarazione resa qualche giorno fa dall’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet, in merito a “resoconti di pestaggi di persone considerate filorusse” nei territori controllati dal Governo ucraino.

Le affermazioni secondo cui non ci sarebbe quasi nessuno che desidera essere evacuato in territorio russo sono palesi menzogne. Solo nelle ultime ventiquattr’ore, 48.543 cittadini ucraini e stranieri hanno presentato richieste in tal senso. In totale, il quartier generale di coordinamento interagenzia per la risposta umanitaria in Ucraina istituito in

Russia ha già ricevuto oltre 2,5 milioni di richieste di assistenza nell'organizzazione di evacuazioni da parte di abitanti dell'Ucraina. Vi ricordo che, nel complesso, dall'inizio dell'operazione speciale la Russia, senza alcun coinvolgimento delle autorità ucraine, ha assicurato l'evacuazione di oltre 179.000 civili, tra cui più di 45.000 bambini. Inoltre, centinaia di tonnellate di aiuti umanitari sono state consegnate ai residenti dell'Ucraina meridionale e orientale dal Ministero per le situazioni di emergenza russo.

In dette circostanze, le forze armate russe hanno trasmesso una richiesta ufficiale al Comitato internazionale della Croce rossa affinché adotti misure urgenti per indurre le autorità di Kiev a evacuare i civili. Oggi in Turchia ha avuto luogo un colloquio tra i Ministri degli affari esteri della Russia e dell'Ucraina, nel corso del quale sono state trattate questa e altre questioni riguardanti la crisi in Ucraina.

È viepiù evidente che il Governo ucraino ha perduto il controllo su numerose unità paramilitari nazionaliste nell'est del Paese, che mettono in atto provocazioni armate e usano la popolazione civile come copertura nel corso delle ostilità. Ad esempio, a Sumy l'edificio di un ospedale pediatrico è utilizzato come caposaldo da un'unità delle "forze di difesa territoriale". È illustrativa la situazione a Mariupol, dove i combattenti non solo non consentono ai civili di lasciare la città attraverso un corridoio umanitario in direzione di Novoazovsk, ma allestiscono postazioni di tiro nei cortili e sui tetti di infrastrutture pubbliche, incluse strutture sanitarie e per l'infanzia.

Quest'oggi abbiamo ascoltato numerose lamentazioni riguardo alla situazione di un ospedale ostetrico a Mariupol. Nessuno, tuttavia, si è chiesto cosa ci facessero esattamente in tale edificio e sui suoi tetti membri armati del battaglione nazionalista Azov e della 36^a Brigata di fanteria di marina delle forze armate ucraine, o perché avessero precedentemente cacciato tutto il personale e i pazienti dall'ospedale e vi avessero allestito un caposaldo con postazioni di tiro. Hanno distrutto completamente una delle scuole materne della città. Secondo i resoconti, a seguito della neutralizzazione di questo caposaldo delle formazioni ucraine, tra le loro file si sono contate oltre sessante vittime tra morti e feriti. Scusatemi, di quali "partorienti" stiamo parlando? Il Ministero della difesa russo ha pubblicato testimonianze fotografiche e audiovisive dell'utilizzo di questa struttura a scopi militari. Consigliamo di prendere conoscenza di tali prove.

Il 6 marzo, i combattenti del battaglione Azov hanno aperto il fuoco su civili in fuga da Mariupol. Il giorno successivo, durante scontri con le forze della Repubblica popolare di Donetsk nella medesima città, su viale della Vittoria, i combattenti dell'Azov hanno spinto 150 civili davanti a sé come "scudi umani" – quattro persone sono rimaste uccise e 15 ferite. Vale la pena di rilevare che i membri del battaglione Azov e i militari ucraini schierati nel Donbass hanno potuto seguire programmi di addestramento sulla guerriglia urbana sotto la supervisione di "istruttori" della NATO presso centri di addestramento in Ucraina meridionale e occidentale, cosa su cui abbiamo più volte richiamato l'attenzione in questa sede.

I filmati pubblicati quest'oggi del battaglione nazionalista Aidar, recentemente sbaragliato, che ancora nel 2014 aveva acquisito notorietà per la sua crudeltà senza precedenti nei confronti della popolazione civile del Donbass, fanno luce su dettagli non meno interessanti. È tutto registrato nei filmati, si possono fare nomi e cognomi. Istruttori militari degli Stati Uniti, del Canada, della Lituania e di altri Paesi si erano recati proprio sulla linea

di contatto per “fare visita” ai neonazisti del battaglione Aidar. Li avevano addestrati a tattiche di combattimento usate in Siria da gruppi terroristici che combattevano contro le truppe governative. Peraltro, presso i combattenti del battaglione Aidar sono stati rinvenuti anche numerosi filmati registrati in Siria.

Di recente, in un quartier generale di un'altra formazione paramilitare nazionalista, Settore di destra, è stato ritrovato un computer portatile con un numero di serie NATO, che veniva utilizzato per comunicazioni sicure attraverso la rete dell'Alleanza. Il 6 marzo tale computer portatile è stato esibito pubblicamente a Donetsk. Esso conteneva dati d'intelligence, nonché una mappa dettagliata della zona, su cui era stata riportata la disposizione delle unità della Repubblica popolare di Donetsk. Inoltre, presso il Settore di destra è stata rinvenuta una mappa della regione della Federazione Russa attigua all'Ucraina, con una rappresentazione tattica di piani d'azione delle formazioni ucraine per condurre un'incursione in tale zona. L'incursione era programmata per l'8 marzo, proprio in questi giorni. Tutto ciò costituisce una prova diretta di come la NATO offrisse assistenza a paramilitari nazionalisti in Ucraina, mentre i vertici dell'Alleanza nordatlantica dichiaravano ripetutamente che non erano presenti forze del loro blocco militare in territorio ucraino.

Gettano luce su molte questioni anche i documenti resi pubblici dal Ministero della difesa russo che sono stati ritrovati pochi giorni fa presso le postazioni precedentemente occupate dalla Quarta Brigata di reazione rapida della Guardia nazionale dell'Ucraina. Uno dei documenti pubblicati era un crittogramma in arrivo dal comando della brigata, classificato come “riservato” e datato 28 gennaio di quest'anno, che ordinava di condurre all'inizio di marzo un addestramento al combattimento e di effettuare preparativi per la successiva esecuzione di missioni di combattimento (delle forze speciali) nel Donbass. La brigata era stata rafforzata con squadre di tiratori scelti e gruppi di sabotaggio e ricognizione (tali attività, per inciso, erano categoricamente proibite ai sensi delle misure di rafforzamento del regime di cessate il fuoco del 22 luglio 2020, che allora erano ancora in vigore).

Peraltro, continuano a giungere in Ucraina combattenti di società militari private, principalmente provenienti dagli Stati Uniti e dal Regno Unito. Tra le società note per aver inviato o reclutato combattenti figurano Academi, Cubic, Dean Corporation, Silent Professionals e Professional Overseas Contractors. Secondo le parole del Ministro degli affari esteri dell'Ucraina Dmytro Kuleba, attualmente si stanno preparando a recarsi in Ucraina fino a 20.000 mercenari provenienti da diversi Paesi. Si sta costituendo una cosiddetta “legione straniera”; è stata prevista un'esenzione dal regime dei visti per coloro che giungono in Ucraina per unirsi a tale legione e combattere nelle file delle forze armate ucraine o al fianco dei nazionalisti ucraini. Le ambasciate ucraine nei Paesi europei esortano apertamente i cittadini di tali Paesi ad arruolarsi come mercenari.

I Paesi della NATO continuano a inondare l'Ucraina di armi che sta diventando impossibile tenere sotto controllo. Tali forniture, che includono migliaia di sistemi di difesa antiaerea portatili (MANPADS), sono effettuate in violazione delle misure vigenti intese a limitarne la proliferazione – segnatamente, i Principi OSCE per il controllo delle esportazioni di MANPADS, adottati dal Consiglio dei ministri dell'OSCE di Sofia nel 2004 e aggiornati con la Decisione N.5/08 del Foro di cooperazione per la sicurezza. In Occidente ci si rende conto che queste armi letali possono non solo cadere nelle mani dei neonazisti ucraini, ma anche diffondersi in tutta Europa?

Il 9 marzo, il Presidente Zelenskyy ha firmato la legge N.2114-IX, che consente ai civili di utilizzare armi da combattimento senza alcun controllo. Precedentemente, i detenuti erano stati rilasciati dalle carceri, mentre nelle strade delle città venivano distribuite liberamente armi, senza nemmeno che si tenessero registrazioni di tali trasferimenti – sui media sono state pubblicate testimonianze audiovisive in tal senso. Tali azioni rischiano di provocare un'esplosione della criminalità in Ucraina. Bande armate di saccheggiatori, che agiscono sotto le mentite spoglie delle cosiddette “forze di difesa territoriale”, stanno già terrorizzando i civili e facendo irruzione nelle abitazioni.

Siamo preoccupati dalle notizie relative alle sempre più frequenti provocazioni messe in atto dalle formazioni armate ucraine presso infrastrutture critiche. Ad esempio, tali formazioni hanno condotto un attacco contro una sottostazione elettrica che alimentava la centrale nucleare di Chernobyl e contro le adiacenti linee elettriche. Gli autori dell'attacco hanno ostacolato lo svolgimento delle operazioni di riparazione. Gli specialisti russi hanno agito rapidamente per predisporre fonti di alimentazione di riserva. Non si registra alcun superamento dei livelli di radiazione di fondo caratteristici di tale zona.

La scorsa settimana si era ritrovata al centro dell'attenzione la situazione della centrale nucleare di Zaporozhie, dove un gruppo di sabotaggio ucraino aveva provocato uno scambio di colpi d'arma da fuoco nei pressi degli edifici amministrativi e di addestramento, per poi appiccarvi un incendio durante la ritirata. Al momento attuale, la centrale opera secondo le normali modalità ed è custodita in modo sicuro da distaccamenti di truppe russe. È garantita la rotazione del personale e la situazione relativa alle radiazioni è nella norma. Sottolineiamo che l'operatività delle infrastrutture nucleari in Ucraina non deve diventare oggetto di speculazioni politiche e che dette infrastrutture non devono essere esposte a provocazioni armate da parte delle formazioni ucraine. A nostro avviso, è opportuno che tutti gli aspetti tecnici relativi alla regolare operatività di tali infrastrutture siano affrontati in seno a un foro specializzato, vale a dire l'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

Secondo informazioni del Ministero della difesa russo, le formazioni armate ucraine stanno preparando attivamente una provocazione che coinvolgerebbe l'uso di sostanze tossiche allo scopo di poter accusare la Russia di aver fatto ricorso ad armi chimiche. Infatti, nelle prime ore del 9 marzo i nazionalisti ucraini hanno trasportato nel villaggio di Zolochiv, a nord-est di Kharkov, circa 80 tonnellate di ammoniaca. Inoltre, giungono notizie di possibili atti di sabotaggio contro strutture facenti parte del sistema di trasmissione del gas dell'Ucraina.

E ancora. Richiamiamo la vostra attenzione su prove di attività pericolose degli Stati Uniti in Ucraina, dove per diversi anni oltre trenta laboratori situati in varie città hanno condotto attività biologiche militari segrete per conto del Dipartimento della difesa statunitense. Alcuni dei suddetti laboratori operavano nelle immediate vicinanze dei confini russi. Le autorità statunitensi hanno sponsorizzato il lavoro svolto in tali laboratori per somme superiori a 200 milioni di dollari.

Il committente dei lavori che vi venivano condotti era l'Agenzia per la riduzione delle minacce alla difesa del Dipartimento della difesa statunitense. All'attuazione dei programmi prendevano parte società affiliate al Dipartimento della difesa, prima fra tutte Black & Veatch. Uno degli obiettivi dei programmi era lo svolgimento di ricerche scientifiche su potenziali agenti per armi biologiche specifiche per la regione in oggetto.

Stando a concrete prove documentali¹, dal 24 febbraio è stata avviata la chiusura d'urgenza dei programmi biologici. I documenti ricevuti da specialisti ucraini confermano che il Ministero della sanità ucraino aveva dato ordine di distruggere completamente gli agenti biologici conservati presso i laboratori. L'assortimento di patogeni e le abbondanti quantità coinvolte indicano che i lavori erano condotti nel quadro di programmi biologici militari. Tutto ciò solleva interrogativi circa possibili violazioni da parte degli Stati Uniti e dell'Ucraina della Convenzione sulle armi biologiche e tossiniche del 1972. Non sorprende che gli Stati Uniti abbiano cercato in tutti i modi di evitare attività di verifica volte a controllare se le disposizioni della Convenzione sono attuate in buona fede.

È oltremodo indicativo che l'8 marzo, nel corso di un'udienza al Senato, il Sottosegretario di Stato degli Stati Uniti Victoria Nuland abbia espresso la speranza che i dati relativi alle attività biologiche militari degli Stati Uniti in Ucraina non cadessero nelle mani dei militari russi. Siamo perfettamente consapevoli che le attività del Dipartimento della difesa statunitense in Ucraina non hanno nulla a che vedere con lo svolgimento di ricerche scientifiche in nome della pace e dello sviluppo.

Di fatto, la Sig.a Nuland non ha neppure cercato di nascondere: durante la succitata udienza ha dichiarato che l'obiettivo centrale dell'amministrazione statunitense in Ucraina era infliggere una "sconfitta strategica" alla Russia. Come possiamo vedere, non si tratta affatto di difendere i cosiddetti "valori democratici". Come non si è mai trattato di questo quando si cercava strenuamente di fare dell'Ucraina un'"anti-Russia", ledendo i diritti della sua popolazione, costringendola a cambiare identità e armando nazionalisti che avevano annunciato le loro intenzioni ostili nei confronti di tutto ciò che è russo, dentro e fuori l'Ucraina. Basti ricordare come proclamavano a gran voce i loro sogni di "guidare un carro armato sulla Piazza Rossa" o di tenere parate militari nelle capitali di Paesi vicini. Ci rammarichiamo sinceramente che proprio questo militarismo esasperato delle "teste calde" di Kiev abbia trovato e continui a trovare l'appoggio di molti Stati partecipanti dell'OSCE.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna del Consiglio permanente.

Grazie dell'attenzione.

1 Materiali in possesso del Ministero della difesa della Federazione Russa; vedere <https://mil.ru/>.

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 2(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Grazie, Signor Presidente.

Una breve risposta alla delegazione dell'Armenia: nessun quantitativo di accuse e palesi menzogne può modificare la realtà fondamentale.

Abbiamo preso atto della dichiarazione resa dalla delegazione della Francia a nome dell'Unione europea. Tuttavia, tale questione corrente ci sorprende, poiché l'argomento è già stato sollevato dalla delegazione dell'Unione europea e discusso durante la 1354^a riunione del Consiglio permanente. Da allora non si è verificato nulla di sostanziale che richieda la discussione dello stesso argomento.

Tuttavia, considerato l'interesse di alcune delegazioni per le questioni discusse negli incontri tra il Presidente della Repubblica di Azerbaijan Ilham Aliyev, il Presidente della Francia Emmanuel Macron in qualità di Presidente di turno dell'Unione europea, il Presidente del Consiglio europeo Charles Michel e il Primo Ministro della Repubblica di Armenia Nikol Pashinyan, vorremmo rammentare al Consiglio gli argomenti discussi nella loro interezza.

La riunione del 4 febbraio è stata una continuazione dell'agenda di pace di Bruxelles. Durante l'incontro sono state discusse in dettaglio le questioni relative alla normalizzazione delle relazioni tra Armenia e Azerbaijan. A tale riguardo, in conformità con l'ordine del giorno prestabilito per l'evento, le parti hanno avuto uno scambio di vedute su vari aspetti delle relazioni tra i due Paesi, tra cui le questioni umanitarie, le misure di rafforzamento della fiducia, il problema delle mine terrestri che l'Azerbaijan sta affrontando, l'apertura delle comunicazioni e la delimitazione e demarcazione dei confini.

Uno dei temi principali che figurava all'ordine del giorno della riunione del 4 febbraio era la questione umanitaria. A tale proposito, il Presidente dell'Azerbaijan ha richiamato l'attenzione sull'importanza di fornire informazioni sulla sorte di un totale di 3.890 cittadini azeri, tra cui 71 bambini, 267 donne e 326 anziani, scomparsi durante la prima guerra tra Armenia e Azerbaijan, e di chiarire la questione sollevata dall'Armenia riguardo all'ubicazione delle fosse comuni in cui sono stati sepolti. Su questo tema il Presidente della Francia e il Presidente del Consiglio dell'Unione europea hanno espresso il loro sostegno.

Inoltre, durante le discussioni del 4 febbraio, il Presidente Ilham Aliyev ha richiamato l'attenzione sull'urgente necessità di rafforzare il sostegno internazionale all'Azerbaijan nel processo di sminamento dei territori liberati. Il Presidente Ilham Aliyev ha rilevato che dalla fine della guerra patriottica, 36 cittadini azeri sono rimasti uccisi e 165 feriti a causa dell'esplosione di mine.

Durante l'incontro si è altresì discussa la questione della missione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) in Azerbaijan e Armenia. Le parti hanno concordato l'invio di una missione in entrambi i Paesi.

La questione della missione dell'UNESCO in Azerbaijan e in Armenia, omessa nella dichiarazione dell'Unione europea, è importante poiché il patrimonio culturale azero è stato distrutto non solo nei territori precedentemente occupati dell'Azerbaijan, ma anche nel territorio dell'Armenia.

Per quanto concerne l'appello a impegnarsi in intensi negoziati diplomatici, esso dovrebbe essere rivolto in primo luogo all'Armenia, che non ha ancora ricambiato l'offerta dell'Azerbaijan di normalizzare le relazioni bilaterali sulla base del reciproco riconoscimento e rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale all'interno dei confini internazionalmente riconosciuti. L'Armenia non ha ancora ricambiato l'offerta di disponibilità dell'Azerbaijan ad avviare i lavori di delimitazione e demarcazione del confine internazionale. Finora l'Armenia ha posto solo delle precondizioni, che non faranno altro che ritardare il processo.

Infine, quando la delegazione dell'Unione europea solleva la questione corrente in merito alla riunione cui ha partecipato l'Azerbaijan, dovrebbe assicurarsi di commentare solo gli argomenti in esame. Come ho detto in precedenza, le suddette riunioni avevano un ordine del giorno prestabilito e includevano questioni relative alla normalizzazione delle relazioni tra l'Armenia e l'Azerbaijan, le questioni umanitarie, le misure di rafforzamento della fiducia, il problema delle mine terrestri e delle persone scomparse che l'Azerbaijan sta affrontando, l'apertura delle comunicazioni e la delimitazione e demarcazione dei confini. Non sono a conoscenza di alcuno dei cosiddetti "sforzi di mediazione sotto gli auspici dell'OSCE" in corso, verso i quali la delegazione dell'Unione europea ha espresso il proprio sostegno.

La ripetizione di narrazioni e percezioni obsolete da parte di chiunque sarà controproducente, sosterrà solo gli atteggiamenti revanscisti prevalenti in Armenia e sarà irrilevante per noi. La delegazione dell'Azerbaijan desidera ribadire che la dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020 dell'Azerbaijan, dell'Armenia e della Federazione Russa ha posto fine al conflitto armato durato tre decenni. L'Azerbaijan ha ripristinato la propria sovranità e integrità territoriale e sono stati garantiti i diritti fondamentali di quasi un milione di sfollati azeri. Ora che il conflitto è stato risolto, il Governo dell'Azerbaijan ha già avviato misure pratiche volte a eliminare le conseguenze di un'occupazione protrattasi per decenni e seguita da una massiccia distruzione. Tutti gli sforzi dovrebbero essere diretti a consolidare la pace nella regione sulla base delle realtà postconflittuali che offrono un'opportunità unica e prospettive reali per la pace, la sicurezza e la stabilità nella regione.

Grazie, Signor Presidente.

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 2(d) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,

la Russia ribadisce con forza la necessità di proseguire la rigorosa attuazione degli accordi trilaterali sanciti nelle dichiarazioni dei leader della Russia, dell'Azerbaigian e dell'Armenia del 9 novembre 2020, dell'11 gennaio e del 26 novembre 2021. Il conseguimento di progressi nei settori previsti dai documenti summenzionati, riguardanti nello specifico lo sblocco dei collegamenti di trasporto e delle relazioni economiche, e l'avvio di un processo di delimitazione e demarcazione del confine azero-armeno, consentirà di avanzare sensibilmente verso la normalizzazione delle relazioni tra i governi azero e armeno e un ulteriore miglioramento della situazione nell'intera regione.

La Russia si sta adoperando coerentemente per risolvere la situazione al confine tra Azerbaigian e Armenia dove, purtroppo, si verificano di volta in volta incidenti con il ricorso alle armi. Tutti questi episodi vengono registrati dal contingente di pace russo dispiegato lungo la linea di contatto conformemente alla Dichiarazione del 9 novembre 2020, che continua a svolgere il compito di monitoraggio del cessate il fuoco nell'area di sua competenza. Al verificarsi di incidenti isolati, vengono adottate ampie misure per stabilizzare la situazione ed evitare che degeneri.

Sottolineiamo che affinché gli incidenti non si ripetano, è necessario che le parti rispettino incondizionatamente tutte le disposizioni della dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020. Il Presidente della Repubblica di Azerbaigian Ilham Aliyev e il Primo Ministro della Repubblica di Armenia Nikol Pashinyan hanno confermato il loro impegno in tal senso a Soci il 26 novembre 2021.

La Russia da parte sua è pronta a continuare a fornire tutta l'assistenza necessaria nell'interesse di un miglioramento delle relazioni armeno-azere, a creare un clima di fiducia tra i popoli dei due Paesi e a promuovere la pace e la stabilità nella regione.

In generale, accogliamo con favore le aspirazioni di chiunque di partecipare al processo di risoluzione e di assicurare stabilità e sicurezza nel Caucaso meridionale, ma solo a condizione che tali sforzi non siano intrapresi secondo il principio del gioco a somma zero, non duplichino formati già noti e comprovati, non implichino elementi di competizione

geopolitica, ma si informino piuttosto agli interessi delle parti e tengano pienamente conto degli accordi trilaterali dei leader dell'Azerbaijan, dell'Armenia e della Russia.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna del Consiglio permanente.

Grazie dell'attenzione.

1362^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1362, punto 2(e) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Grazie, Signor Presidente.

Oggi vorremmo richiamare l'attenzione del Consiglio permanente sui recenti sviluppi avvenuti nella regione dopo la firma delle dichiarazioni trilaterali e delle iniziative di ricostruzione e riabilitazione postconflittuali nella regione.

La dichiarazione trilaterale firmata il 10 novembre 2020 da Azerbaigian, Armenia e Russia ha posto fine al conflitto e fissato dei parametri concordati per instaurare una pace duratura nella regione. Ora che la guerra è finita e il conflitto è stato risolto, le priorità dell'Azerbaigian nell'attuale fase postconflittuale sono state espresse inequivocabilmente, anche al massimo livello politico. Esse sono la quanto più rapida ed efficace riabilitazione, ricostruzione e reintegrazione e la normalizzazione delle relazioni interstatali

Il Governo azero ha già intrapreso misure pratiche volte a eliminare le conseguenze della decennale occupazione dei territori dell'Azerbaigian da parte dell'Armenia accompagnata da massicce distruzioni. Nei territori liberati sono in corso grandi opere di costruzione. L'Azerbaigian sta costruendo dal nulla nuovi centri e città applicando i principi della pianificazione urbana moderna e adottando i concetti di "smart city" e "smart village". Tutto questo lavoro viene svolto con risorse finanziarie dell'Azerbaigian. A tal fine, nel 2021 dal bilancio statale sono stati stanziati 1,3 miliardi di dollari US e un pari importo è stato previsto nel bilancio di quest'anno.

Dalla firma delle dichiarazioni trilaterali, non siamo in grado di riferire al Consiglio permanente sulla piena attuazione di questi accordi. L'Armenia si rifiuta ancora di ritirare per intero le sue forze armate illegali dai territori dell'Azerbaigian, dove le forze di pace sono temporaneamente dislocate e continua a utilizzare la strada di Lachin per scopi militari in violazione delle disposizioni della dichiarazione trilaterale che prevedono l'uso di questa strada solo per cittadini, veicoli e merci.

L'Armenia deve parimenti dare piena attuazione all'articolo 9 della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020, che prevede il ripristino di tutti i collegamenti economici e di trasporto nella regione, integrata da un'altra dichiarazione trilaterale firmata l'11 gennaio 2021. Questo è uno dei settori che possono giovare alla causa della pace e della

cooperazione nella regione. In tale contesto, il corridoio Zangazur che collega l'Azerbaijan continentale con la sua parte integrante, la Repubblica autonoma di Nakhchivan, e con la Turchia creerà nuove opportunità per l'intera regione.

In linea con i suoi obblighi, l'Armenia deve altresì cooperare per risolvere il problema delle mine e di altri ordigni esplosivi che ha dislocato su vaste aree nei territori precedentemente occupati dell'Azerbaijan. Si tratta di uno dei principali ostacoli alla realizzazione dei piani di riabilitazione e ricostruzione postconflittuale e al ritorno degli sfollati interni alle loro case che consentirà loro di riprendere la vita normale. Dalla firma della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020, circa 36 cittadini azeri sono stati uccisi, e 165 sono stati feriti. L'Azerbaijan è tra i Paesi più densamente minati al mondo. Il livello di accuratezza delle mappe dei campi minati, che l'Armenia è stata tenuta a fornire sotto pressione, è solo del 25 per cento. La comunità internazionale deve costringere l'Armenia a collaborare pienamente con l'Azerbaijan e a fornire informazioni sui campi minati in tutti i territori liberati.

L'Armenia, inoltre, non ha ancora ottemperato ai suoi obblighi di fornire informazioni sul destino di circa 4.000 azeri dispersi dall'inizio delle ostilità negli anni '90. Desideriamo informare il Consiglio che recentemente, a seguito di ricerche e indagini, sono state individuate nuove fosse comuni nel villaggio di Edilli del distretto di Khojavend e nel territorio della città di Fuzuli in Azerbaijan. Informazioni dettagliate su queste raccapriccianti atrocità commesse dall'Armenia saranno distribuite dalla nostra delegazione. È imperativo che si faccia luce una volta per tutte sulla loro scomparsa e che quanti si sono macchiati di questi gravi crimini di guerra contro gli azeri siano assicurati alla giustizia. Si tratta di un passo importante per sanare le ferite del precedente conflitto.

L'Azerbaijan ha proposto all'Armenia di avviare il processo di delimitazione e demarcazione dell'intero confine di Stato tra i due Paesi, da noi sostenuto. Tuttavia, l'Armenia continua a eludere l'avvio di questo processo. Le recenti provocazioni dell'Armenia confermano l'ipotesi che essa non sia interessata a tale processo. Oltre a ciò, l'Armenia continua a rifiutarsi di attuare il suo impegno di restituire all'Azerbaijan otto exclavi lungo il confine, che sono ancora sotto l'occupazione illegale dell'Armenia.

L'Azerbaijan ha offerto all'Armenia di cooperare per la normalizzazione delle relazioni interstatali sulla base del reciproco riconoscimento e rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'inviolabilità dei confini internazionalmente riconosciuti. Non c'è alternativa a questo. Tuttavia, non abbiamo ancora visto alcuna reazione positiva da parte dell'Armenia in merito alla nostra proposta.

Al contrario, le recenti provocazioni dimostrano chiaramente che l'Armenia non ha abbandonato i suoi futili tentativi di minare il fragile processo di pace. Non sorprende che l'Armenia sia nuovamente ricorsa a provocazioni militari nel territorio dell'Azerbaijan. Le recenti azioni dell'Armenia rappresentano un tentativo di trascinare l'Azerbaijan in una spirale di provocazioni approfittando dell'aggravarsi della situazione in un'altra parte dell'area dell'OSCE.

Così, dall'inizio di marzo di quest'anno i distaccamenti armati illegali armeni nel territorio dell'Azerbaijan, dove sono temporaneamente dislocate le forze di pace russe, utilizzando armi di vario calibro hanno sottoposto ad attacchi le posizioni delle forze armate

dell'Azerbaijan in varie aree nelle regioni di Aghdam, Khojaly, Goranboy, Tartar, Kalbajar e Tovuz dell'Azerbaijan. Le forze armate armene hanno inoltre attaccato le posizioni delle forze armate dell'Azerbaijan in direzione della regione di Ordubad della Repubblica autonoma di Nakhchivan, al confine di Stato.

Le unità delle forze armate azere di stanza nelle suddette aree hanno adottato contromisure adeguate per rispondere a tali provocazioni dell'Armenia. Le forze armate azere non attaccano infrastrutture civili, ma solo le posizioni dei distaccamenti armati illegali armeni.

Ricorrendo a queste ultime provocazioni, l'Armenia segue di fatto il consueto schema comportamentale che consiste nell'inasprire la situazione approfittando di disordini altrove. Esortiamo l'Armenia a non pescare nel torbido e a concentrarsi piuttosto sull'attuazione in buona fede dei suoi obblighi internazionali, comprese le disposizioni delle dichiarazioni trilaterali.

Nessuna distorsione dei principi del diritto internazionale, nessuna menzogna e nessuna falsa "questione corrente" può alterare la realtà dei fatti. Chi è l'aggressore e chi l'agredito è un fatto ormai assodato, come dimostrano le realtà accettate e riconosciute dalla comunità internazionale. La delegazione armena deve farsene una ragione una volta per tutte.

Le ultime provocazioni testimoniano l'atteggiamento fortemente revanscista prevalente in Armenia nel periodo successivo al conflitto. L'Armenia tenta di destabilizzare la situazione e di mettere a repentaglio la prospettiva di una pace duratura nella regione ricorrendo a provocazioni commesse da quello che resta delle sue forze armate nel territorio dell'Azerbaijan e lungo il confine di Stato tra i due Paesi.

Queste provocazioni rientrano nel quadro dell'irresponsabile avventurismo militare dell'Armenia. Si tratta di un esercizio pericoloso dalle conseguenze imprevedibili che non contribuisce affatto al consolidamento della pace nella regione. Sottolineiamo che la responsabilità principale ricade direttamente sulla leadership politico-militare armena.

È allarmante che l'Armenia non riesca ancora a trarre alcun insegnamento dal passato più recente e dalla sua sconfitta sul campo di battaglia. Ribadiamo che è essenziale che l'Armenia valuti pacatamente le nuove realtà e non faccia affidamento su valutazioni errate o false aspettative che potrebbero compromettere la pace e la stabilità nella regione. L'Armenia dovrebbe, invece, ricambiare l'offerta costruttiva dell'Azerbaijan e cogliere questa storica opportunità per normalizzare le sue relazioni con i Paesi limitrofi sulla base dei principi fondamentali dell'OSCE, aprendo così la strada a immense opportunità per questo Paese e per l'intera regione.

È inoltre essenziale che la comunità internazionale, compresa l'OSCE, invii i giusti segnali all'Armenia e la solleciti a concentrarsi sull'attuazione dei suoi obblighi, anziché impegnarsi in atti di avventurismo e opportunismo politico-militare, rivelatisi controproducenti per se stessa in tante occasioni precedenti. Viviamo in un momento cruciale per la nostra regione in cui è necessario un impegno condiviso per consolidare il fragile processo di pace e la stabilità emerse con la fine del conflitto e dopo la firma delle dichiarazioni trilaterali.

Per concludere, sottolineiamo ancora una volta che le forze armate dell'Azerbaijan continueranno ad adottare misure risolutive e appropriate per respingere qualsiasi provocazione da parte dell'Armenia e garantire la protezione della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'inviolabilità dei confini internazionalmente riconosciuti dell'Azerbaijan. L'Armenia è pienamente responsabile dell'aggravamento della situazione.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.